



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Architettura come dialogo

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Architettura come dialogo / A. I. Volpe. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - 1:(2010), pp. 12-13.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/403244> of the repository was last updated on

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

FIRENZE architettura

1.2010

atlante dei corsi di progettazione architettonica



Periodico semestrale
Anno XIV n.1
Euro 7
Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

Periodico semestrale* del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto
viale Gramsci, 42 Firenze tel. 055/2055367 fax. 055/2055399
Anno XIV n. 1 - 1° semestre 2010
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997
ISSN 1826-0772
ISSN 2035-4444 on line

Direttore - Maria Grazia Eccheli
Direttore responsabile - Ulisse Tramonti
Comitato scientifico - Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Paolo Zermani
Capo redattore - Fabrizio Rossi Prodi
Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alessandro Merlo, Andrea Volpe, Claudio Zanirato
Info-grafica e Dtp - Massimo Battista
Segretaria di redazione e amministrazione - Grazia Poli e-mail: firenzearchitettura@arch-dsp.unifi.it

Proprietà Università degli Studi di Firenze
Progetto Grafico e Realizzazione - Massimo Battista - Centro di Editoria del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto
Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare giugno 2010

*consultabile su Internet <http://www.progarch.unifi.it/GMpro-v-p-34.html>

corso di laurea in architettura I - II - III anno	Centralità dei Laboratori di Progettazione <i>Fabio Capanni - Fabrizio Rossi Prodi</i>	2
	Elisabetta Agostini - Appunti sulla distanza	4
	Fabrizio Arrigoni - Cava Architettura in <i>ars marmoris</i>	6
	Roberto Berardi	8
	Paolo Iannone - Didattica partecipata	10
	Andrea Volpe - Architettura come dialogo	12
	Fabio Capanni	14
	Fabio Fabbrizzi - Veri progetti	16
	Alberto Manfredini	18
	Carlo Mocenni	20
	Vittorio Pannocchia - Architettura e luoghi	22
	Michelangelo Pivetta - Una casa in collina	24
	Mauro Alpini	26
	Gianni Cavallina - Sperimentando <i>Segni, Linguaggi, Caratteri</i>	28
	Pierfilippo Checchi - L'intelligenza dei luoghi	30
	Francesco Collotti - Conoscere i luoghi col progetto	32
	Gian Luigi Maffei - Il progetto nell'edilizia speciale seriale e nodale: metodo e prassi operativa	34
corso di laurea in scienze dell'architettura I - II - III anno	Virginia Stefanelli - Guardare al passato per progettare il futuro	36
	Sapere e saper fare per saper essere Architetto <i>Antonio Capestro</i>	38
	Serafina Amoroso	40
	Valerio Barberis - Il progetto come racconto	42
	Maria Grazia Eccheli - Abitare il libro abitare la scultura	44
	Laura Andreini - Progetto di un edificio residenziale collettivo	46
	Carlo Canepari	48
	Paolo Di Nardo	50
	Andrea Bulleri - Gli spazi della città	52
	Antonio Capestro - La Tramvia di Firenze - da infrastruttura a città	54
Fabio Fabbrizzi - Possibili progetti	56	
Marino Moretti - Modexpo 2009	58	
Giovanni Polazzi - Padiglioni nell'area del parco di Castello a Firenze	60	
Claudio Zanirato - Il progetto delle idee	62	

Centralità dei Laboratori di Progettazione

Fabio Capanni - Fabrizio Rossi Prodi

In questa parte dell'Atlante si osserva una sezione rappresentativa dell'attività didattica svolta all'interno dei laboratori di composizione e progettazione architettonica, ove i lavori progettuali degli studenti costituiscono esito e sintesi di quel rapporto fra formazione teorico-critica e applicazione operativa nella scrittura compositiva, che costituisce il cuore del nostro specifico disciplinare. Queste pagine sembrerebbero perciò la sede più opportuna per svolgere una riflessione attenta sullo stato di salute della didattica e sull'efficacia degli insegnamenti presenti nei laboratori e tentare una sorta di bilancio critico sullo stato dell'arte.

In realtà, preferiamo cogliere l'occasione per gettare un ponte verso il futuro e, andando oltre alla sequenza di illustrazioni e di scritti che, davvero, di seguito, restituiscono di per sé un quadro esauritivo sugli esiti dei laboratori, proviamo a descrivere quelli che sono stati i recenti cambiamenti nell'impostazione dei laboratori e quelli prossimi che ci attendono nell'ambito della più generale revisione dell'Ordinamento Didattico. Questa recente riforma del Corso di Laurea Specialistico a ciclo unico in Architettura, innescata dal D.M. 270/04, ha infatti coinciso con una profonda riflessione sul percorso formativo nel suo complesso e, in particolare, sulla figura dell'architetto che lo stesso Corso di Laurea intende formare.

Tenendo presenti gli undici punti della direttiva comunitaria 384/85, i principi stabiliti nei contenuti della Classe di Laurea LM4, le indicazioni riportate nella Tabella XXX, ma anche la tradizionale identità della nostra Scuola di Firenze con le sue specificità consolidate, sono

stati posti alla base della riforma alcuni principi fondamentali tutti orientati a riportare al centro il progetto come strumento formativo e punto di raccordo fra le varie discipline. Si tratta di una concezione del progetto non tecnico-professionale, ma inteso come strumento della conoscenza ed esperienza formativa; da qui discende un rafforzamento della centralità dei laboratori di progettazione, concepiti come momento teorico e operativo ad un tempo, l'implementazione e l'intensificazione delle esperienze progettuali (almeno due all'anno e, di nuovo, anche al V anno), una chiara e condivisa individuazione dei contenuti formativi e dei risultati attesi nella progressione formativa di ciascuno dei cinque anni di laboratori.

Un ulteriore principio, ritenuto indispensabile ai fini della riforma – anche perché fissa la risposta a una evidente lacuna – è stato quello di tentare, tramite una diversa organizzazione didattica, di ricollegare i saperi fra di loro, superare la frammentazione e la separazione fra gli insegnamenti, stimolando gli studenti a riconnettere le conoscenze apprese presso altre discipline, oltre a indirizzare, per quanto possibile, ciascuna disciplina a una finalità progettuale, sia nel momento teorico che nel momento applicativo, attraverso varie forme di incontro e di coordinamento orizzontale e verticale fra le diverse discipline, ma sempre intorno al progetto.

In questa esatta cornice si inscrivono i cambiamenti previsti nell'assetto didattico dei Laboratori di Progettazione Architettonica.

Mantenuto il loro sviluppo annuale, i Laboratori di Progettazione Architettonica sono stati comunque immaginati

secondo una scansione temporale che prevede ormai una loro articolazione in due semestri ben distinti, nell'ambito dei quali si integrano, i diversi insegnamenti. Il primo anno è interamente dedicato alla Composizione Architettonica e alle sue esercitazioni progettuali, suddivise in due semestri dedicati a chiarire, come era appunto stato stabilito dalla Tabella XXX, dapprima l'organismo e poi l'insieme. I contenuti teorici devono riguardare almeno le nozioni di organismo, luogo, insieme, gli elementi della composizione architettonica e le teorie e l'analisi tipo-morfologica.

Il secondo anno viene destinato almeno per un semestre al tema della residenza, fino a poco fa non espressamente prevista nei programmi didattici. Il progetto sviluppato in questo semestre deve poi auspicabilmente essere assunto quale oggetto di studio nell'ambito del Laboratorio di Tecnologia che si tiene sempre nel secondo anno. Nel secondo semestre è invece previsto il progetto di un organismo pubblico con una funzione non complessa, oppure di uno spazio pubblico, anche connesso con il tema e il progetto svolto nel semestre precedente.

Al terzo anno, nell'ambito del primo semestre, lo studente è chiamato a svolgere un duplice lavoro: da un lato affronta una parte più teorica rappresentata dal fondamentale insegnamento di Caratteri Distributivi che, incluso nell'attività del laboratorio con l'obiettivo di stabilire una più stretta relazione tra la dimensione teorica e la dimensione pratica della progettazione, ha il compito di trasmettere le conoscenze teorico-critiche e metodologiche sui principali tipi e funzioni di organismi collettivi, dall'altro, affronta una esercitazione progettuale

incentrata sul tema di un organismo collettivo di media complessità inserito in un contesto urbano significativo. Nel secondo semestre, lo studente è poi chiamato a sviluppare il progetto elaborato durante il primo semestre con particolare attenzione allo studio dell'architettura di interni dell'organismo o del complesso architettonico.

Naturalmente l'articolazione dell'esperienze progettuali e la precisazione dei diversi temi disposti nei tre anni, non deve indurre nell'equivoco che si desidera trasformare la Scuola di Firenze in un apprendistato professionale, né dovrà ridurre il ruolo del docente a tecnico di laboratorio, occorre invece ribadire il compito di formazione culturale e teorico-critica che spetta ai docenti, che devono trasmettere i contenuti teorici e storici della cultura disciplinare.

Insomma, nel corso dei primi tre anni di studio – e poi anche nei due conclusivi – lo studente deve acquisire competenze, ma soprattutto una forma mentale, che lo identifichino con una matura figura di architetto nella sua dimensione di personalità autonoma, libera e critica, in grado di operare ricomponendo saperi diversi nei settori dell'architettura, della conservazione, degli interni e delle trasformazioni urbane e territoriali.

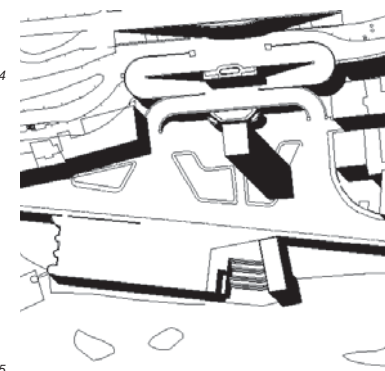
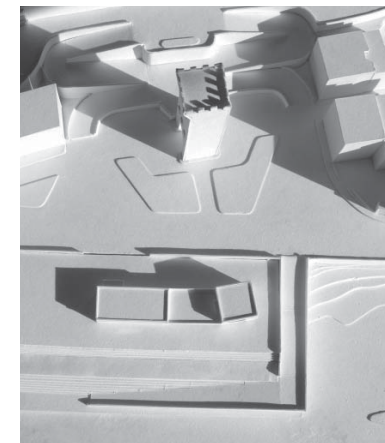
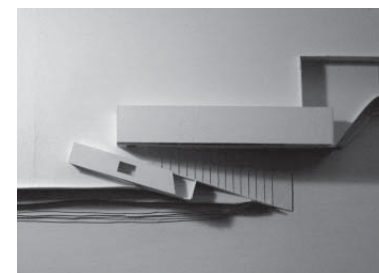
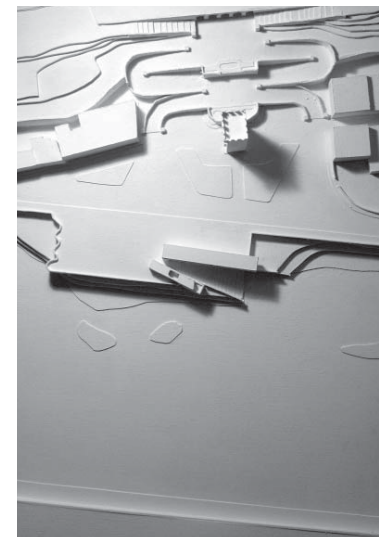
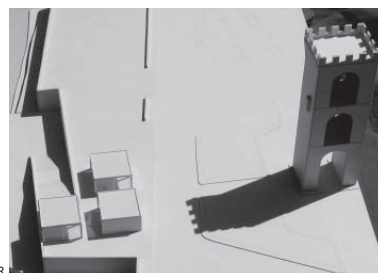
Per la formazione di questa figura colta e tecnica allo stesso tempo, umanistica e professionale, per formare quel "muratore che conosce il latino" – oltre all'esercizio del progetto – sono fondamentali le comunicazioni teoriche centrate sulla rilettura degli elementi della composizione architettonica, la conoscenza dei caratteri e dei metodi tipo-morfologici, l'attento e approfondito studio delle opere e dell'esperienza compositiva dei

maestri classici, moderni e contemporanei, finalizzati all'acquisizione critica degli strumenti linguistici e infine i contenuti dei caratteri distributivi.

In quest'ottica, fra l'altro, il recente inserimento di caratteri distributivi all'interno del laboratorio del terzo anno, è pensato in funzione della possibilità di stabilire uno stretto collegamento fra l'aspetto teorico e l'applicazione pratica nel progetto, rendendo viva una disciplina di fondamentale importanza ma, nel recente passato, colpevolmente relegata ad un ruolo più che secondario ed evidentemente scollegata dall'assetto didattico generale.

Ancora su questa linea di pensiero, sempre al terzo anno, è da collocare lo stretto legame che si va ad instaurare fra il progetto a scala architettonica e la dimensione legata al progetto di interni che, per la prima volta, hanno la possibilità di svilupparsi secondo una naturale consequenzialità, andando a configurare un percorso progettuale di più ampio respiro all'interno del quale lo studente ha l'opportunità di sperimentare, sul corpo del medesimo organismo architettonico, le diverse problematiche legate alle differenti scale di intervento. Così, secondo i lineamenti stabiliti dalla recente riforma dell'Ordinamento Didattico, il Laboratorio di Progettazione Architettonica torna a essere quel luogo centrale ove si incontrano tutte le problematiche del progetto di architettura alle diverse scale di intervento e dove si acquisiscono i metodi e gli strumenti per poterle governare, rappresentando la decisiva esperienza formativa nella carriera del giovane architetto.

Appunti sulla distanza



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 1
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Composizione Architettonica e Urbana:
 Elisabetta Agostini A.A. 2007-2008
 Composizione Architettonica:
 Elisabetta Agostini A.A. 2008-2009

MODULI DIDATTICI
 Analisi della Morfologia Urbana e delle Tipologie Edilizie:
 Emiliana Carbinì A.A. 2007-2008
 Collaboratori:
 Emiliana Carbinì

1
 Firenze, Piazzale Michelangelo, 1931
 2 - 3
 Noemi Sani, Chiara Zampetti, Modelli 1:500 e 1:200
 4 - 5
 Giulia Sati, Giacomo Zuppanti Modelli 1:500 e 1:200
 6
 Arianna Sulis, Federico Tossani Modello 1:500
 7
 Gabriele Seravelli, Giovanni Tore, Planivolumetrico 1:500

"Che cos'è questa uniformità in cui tutte le cose non sono né lontane né vicine, e sono, per così dire, senza distacco?"¹ Martin Heidegger apre la conferenza di Brema del 1949 interrogandosi sul significato della vicinanza o della distanza delle cose nel momento in cui le distanze stesse sembrano ridotte a tal punto da risultare, in alcuni casi, del tutto assenti. Il piazzale Michelangelo, copioso tributo che Giuseppe Poggi dedica al tema fiorentino della veduta, trae origine dalla distanza necessaria a configurare il tema enunciato. La sua disposizione altimetrica, nelle parole e nei disegni dell'autore,

giace nell'attesa di una misura il cui punto di appoggio è stabilito osservando il piano della città. È quindi nella rilevazione della distanza che l'affaccio trova la sua esatta collocazione per rinnovare, all'interno del panorama conosciuto, una significativa ed eloquente declinazione del tema della veduta. "Attesa la sua giusta distanza ed elevatezza dal piano della città",² annota Poggi descrivendo il progetto, a voler ri-confermare una robusta adesione allo sguardo come costante esperienza dell'esercizio della sezione di un paesaggio al fine di accertare i rapporti, ovvero le misure, di

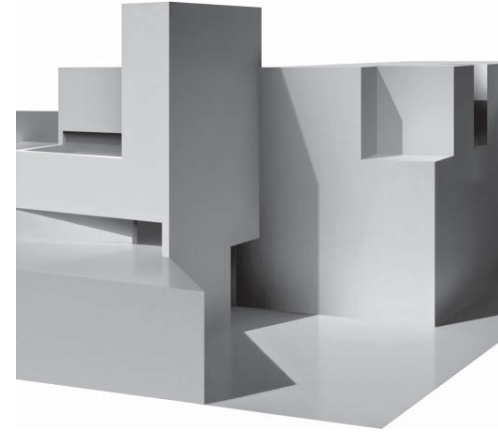
ciò che in esso è contenuto: quella giusta distanza diviene carattere esaustivo e certo, nonché dato significante ed inderogabile, di ciò che come architettura dovrà innestarsi tra la terra ed il cielo. All'interno del panorama annunciato dai monumenti fiorentini e dal loro reciproco distacco gli allievi progettano lo spazio antistante piazza Poggi. In questo solido nucleo, definito dalla prossimità con l'antica Piazza delle Mulina ed il fiume Arno, dovrà essere introdotto un piccolo padiglione per eventi espositivi a carattere temporaneo in grado di contenere anche il luogo di discesa ed approdo dal

fiume. Nel desiderio di restituire un atto di profonda adesione alla struttura della città, attraverso la manipolazione del terrapieno che si trova ai piedi del piazzale stesso, i progetti erodono, scavano e accumulano di nuovo materia. Il riferimento dei tentativi di introduzione dello spazio progettato, dosato per mezzo del modello, è collocato alle spalle così come in ciò che abita di fronte, la città consolidata con i suoi campanili, le torri, il paesaggio costruito nell'abbraccio delle colline. Il progetto in numerosi casi si colloca nella parte più prossima alla città antica, tende verso quest'ultima, appoggiando

le modificazioni introdotte nel luogo alle relazioni derivabili dai manufatti cui ha aderito, nello spazio del tempo, la natura di una delle "stanze" del paesaggio fiorentino: il fiume Arno, la torre San Nicolò, le Rampe, il piazzale stesso.

¹ Cfr Heidegger M., *Conferenze di Brema e Friburgo*, Milano 2002, pp. 17-97.
² "Si sarebbero godute, attesa la sua giusta distanza ed elevatezza dal piano della città, le parti più elevate ed imponenti dei grandi monumenti che sopra essa si innalzano e, volendo, si sarebbe potuto analizzarli, così nelle linee generali, come nei loro particolari." Poggi G., *Come avvenne che trovai la posizione del piazzale Michelangelo*, lettera indirizzata all'amico Giuseppe Barellari, trascritta in Poggi G., *Ricordi della vita e documenti d'arte*, Firenze 1909.

Cava Architettura in *ars marmoris*



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 1

DISCIPLINA CARATTERIZZANTE

Composizione Architettonica e Urbana:

Fabrizio Arrigoni A.A. 2005-2008

Composizione Architettonica:

Fabrizio Arrigoni A.A. 2008-2009

MODULI DIDATTICI

Analisi della Morfologia Urbana e delle Tipologie Edilizie:

Alessio Palandri A.A. 2005-2008

Collaboratori:

Tommaso Barni, Massimo Le Pera, Alessio Palandri

1

Alice Polverini

Museo del marmo, vista zenitale del modello

2

Lucia Pigini

Museo del marmo, vista zenitale del modello

3

Sara Porzili

Museo del marmo, vista zenitale del modello

Tema di progetto il riuso di una cava dismessa sulle Alpi Apuane. Il lavoro su terreni divenuti autentici palinsesti, su terreni già investiti da vettori antropici, è di fatto il destino più consueto in realtà ambientali quali quelle del nostro paese. La progettualità qui richiesta può dunque essere immaginata solo come anello recente in una lunga catena di manipolazioni successive. In questo regime di significati appare assai più appropriato prefigurare un'azione di recupero su e con i resti, i depositi e gli avanzi smembrati delle attività umane piuttosto che aderire a quelle volontà governate dalle mitologie del

ritorno. Fantomatici ristabilimenti di uno stato di natura arcadico e primigenio fiorero in definitiva di cancellazioni, abrasioni e camuffamenti delle storie. In definitiva si tratta di risolversi per un approccio pienamente dialettico piuttosto che idealista: l'oltraggio deve subire l'alchimia dei segni, non il loro impossibile oblio. Saranno (future) rovine da rovine (passate), vecchi legni per nuovi fuochi. Rispetto a uno schema di contrapposizione, elementare quanto consueto, di natura *versus* artificioso l'esercizio proposto deve essere rubricato come metamorfosi di natura seconda, o di una artificiosità naturaliz-

zata. Un esercizio su un "paesaggio di transizione" dove l'immediatezza estetica dell'*environment* appare irrimediabilmente indecibile tra l'essere il lascito di una fabbrilità o il frutto di una spontaneità selvaggia, l'esito di una processualità o l'epifania di un'energia altra. Questa soglia di indeterminazione e questo scambio e consumazione dei portati identitari è ciò che rende non agevole ogni operatività futura proprio perché, con le parole di Ady Goldsworthy "*the work is the site*". In riferimento ai risultati si riconosceranno: un forte legame con la condizione fisica, tellurica, del contesto: comprensione,

modificazione e invenzione della terra, del suo quieto e possente consistere al di qua di ogni rinvio letterario; la composizione come procedimento doppio: positivo - il visibile erigersi di nuovi volumi - e negativo - il celato sprofondare dello scavo; la messa a punto di una differenza tra l'esterno e l'interno dell'edificio; la complessità di planimetria sempre come sommatoria e combinazione di molecole autonome ed elementari; la complessità di sezione sempre come rivelazione della tridimensionalità primigenia del fatto architettonico; la luce (vento, pioggia, nebbia, neve) come manifestazione e

coscienza della non genericità dei luoghi; la struttura si determina simultaneamente alla disposizione; il dettaglio sarà sempre dettaglio costruttivo; la tecnica sempre come strumento e mai come fine; nessuna preoccupazione mimetica; il riserbo come unica cifra linguistica.

4

Alice Polverini

Museo del marmo, vista del modello

5

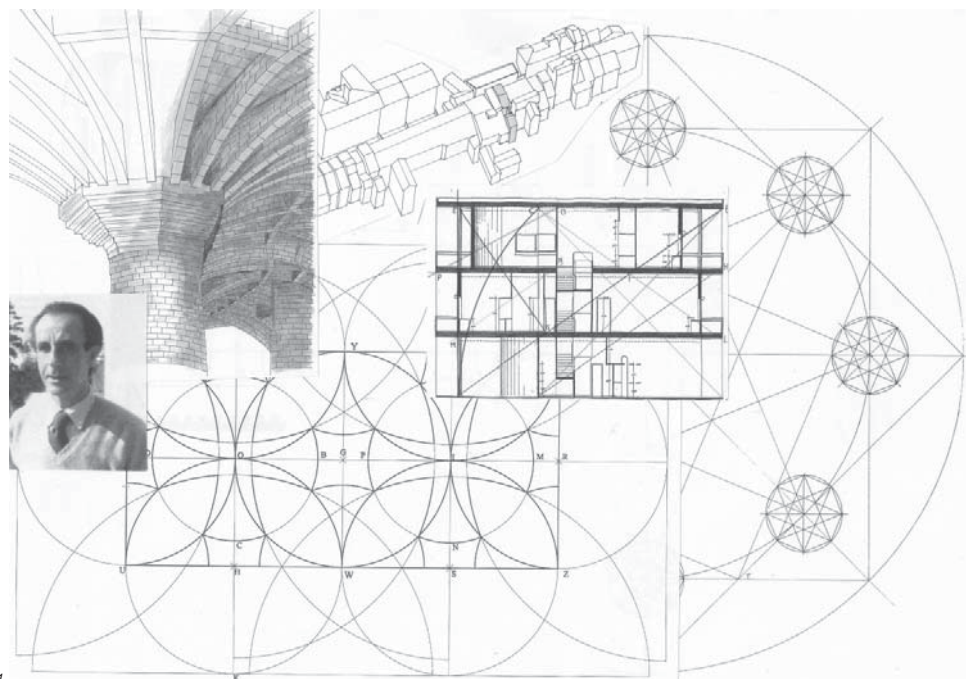
Sara Porzili

Museo del marmo, vista del modello

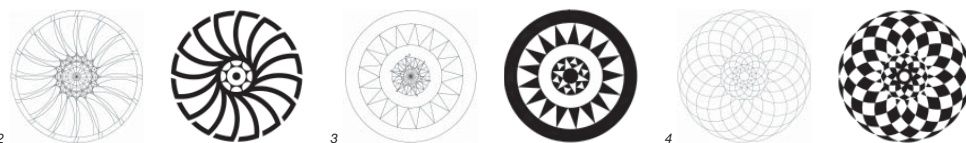
6

Cava delle Tagliate, Alpi Apuane

Roberto Berardi



1

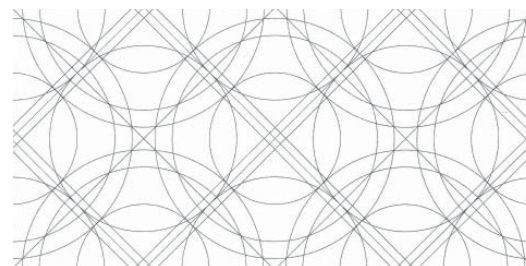


2

Il Prof. Roberto Berardi ci ha lasciato nel maggio 2008 causando un grande vuoto nel cuore di chi ha collaborato con lui, per la meravigliosa gentilezza di carattere e per l'innegabile professionalità espressa lungo anni di appassionante lavoro. Ricordo ancora con piacere il primo giorno di lezione quando invitava gli studenti a conoscere la città che ospita la nostra facoltà e in particolare gli esempi costruttivi medievali dove i valori architettonici si condensano e si prestano ad essere letti gradualmente. Il battistero di San Giovanni è stato spesso il protagonista delle prime immagini sottoposte agli stu-

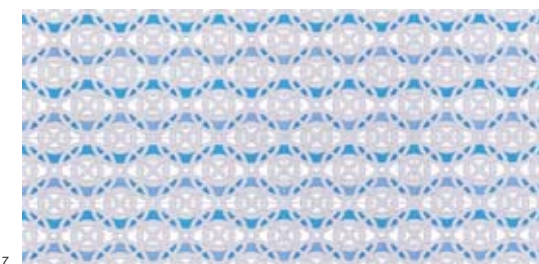
denti in quanto la geometria del progetto complessivo e la decorazione marmorea intimamente legata ad esso costituisce un ottimo esercizio iniziale nella lettura e nello studio di un progetto. Gli allievi sceglievano dall'ampio repertorio battisteriale, un intarsio marmoreo per analizzarlo, scoprirne il modello geometrico, rielaborarlo graficamente e progettarne delle varianti personali.

Le lezioni proponevano continue esercitazioni di lettura progettuale e di approfondimento di cultura architettonica, di studio ed elaborazione grafica, di volta in volta scelti a seconda dello spirito ca-



5

6



7

8



9

10

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 1
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Composizione Architettonica e Urbana:
Roberto Berardi A.A. 2007-2008

MODULI DIDATTICI
Analisi della Morfologia Urbana e delle Tipologie Edilizie:
Igor Piccinotti A.A. 2007-2008
Collaboratori:
Salvatore Barbera

1
Omaggio a Roberto Berardi

2
Antonio Benedetti
Modello ed elaborazione grafica di una tarsia marmorea del Battistero di San Giovanni, Firenze 3 - 4
Marco Annovi
Costruzione geometrica ed elaborazione grafica di una tarsia marmorea del Battistero di San Giovanni, Firenze

ratterizzante ogni anno accademico. I luoghi per le esercitazioni di progetto venivano rintracciate all'interno del tessuto fiorentino e scelti con differenti valori e stimoli progettuali: luoghi che presentano vuoti costruttivi, luoghi storici, luoghi creati dalla mente del progettista. I progetti consigliati erano anch'essi di un duplice livello di pensiero metodologico: potevano rivolgersi ad una esigenza ben precisa di tipo abitativo o essere semplicemente destinati a luoghi di semplice osservazione panoramica o di svago e riflessione. In questo senso vanno interpretate le esperienze progettuali svolte

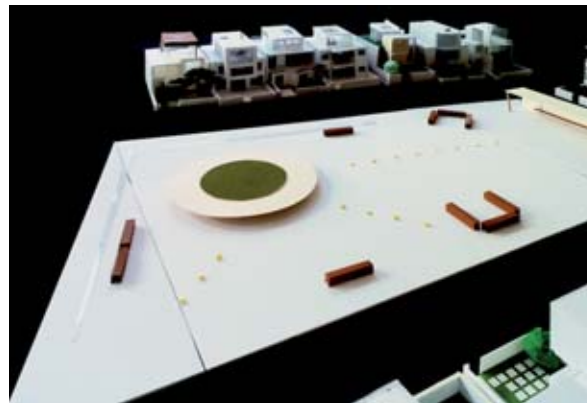
sul bastione *Macchiavelli* e *Michelangelo* nei pressi di Forte Belvedere, con il progetto di una casa *studio e riposo per un Nobel*; la riprogettazione in linguaggio fiorentino del centro storico *improvvisamente distrutta* o una torre ai bordi del *Largo Annigoni* come luogo di semplice salita e sosta per osservare la città. Parallelamente alle esercitazioni progettuali gli allievi erano sollecitati ad analizzare graficamente, e anche tridimensionalmente, alcuni progetti di importanti figure del XX secolo come Loos, Wright, Le Corbusier, Terragni e Kahn.

Per motivi di spazio ho scelto, tra le varie esperienze didattiche, quelle che, secondo una mia personale osservazione, lo entusiasmarono e lo divertivano di più.

Salvatore Barbera

5 - 6
Sharon Faray
Modello geometrico e elaborazione grafica di un brano marmoreo pavimentale del Battistero di San Giovanni, Firenze
7 - 8 - 9 - 10
Sharon Faray
Varianti dallo stesso brano marmoreo pavimentale del Battistero di San Giovanni, Firenze

Didattica partecipata



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 1
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Composizione Architettonica:
Paolo Iannone A.A. 2008-2009

Molti anni fa nella Facoltà di Architettura i termini "Composizione" e "Progettazione" furono oggetto di vari piccoli saggi sul significato da attribuire a ciascuno e fu deciso che al 1° Anno di Corso "Composizione" fosse il termine più appropriato a definire la disciplina caratterizzante il primo approccio alla progettazione. In realtà i due termini si intrecciano continuamente; essi sono solo "momenti" del fare architettonico. Il Laboratorio che ho condotto per la prima volta, mi ha coinvolto particolarmente perché ha evidenziato in modo particolare questo intreccio che ha accompagnato tutta l'esperienza didattica.

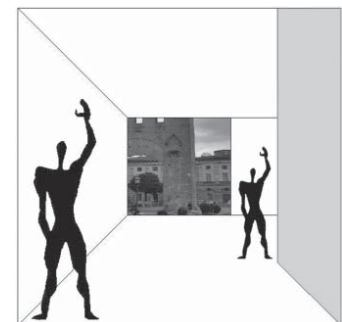
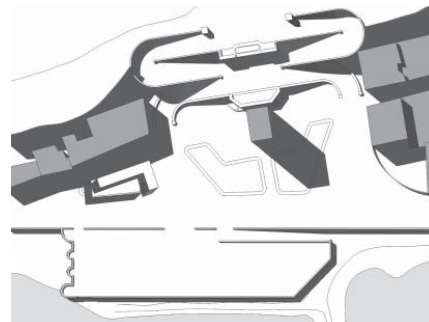
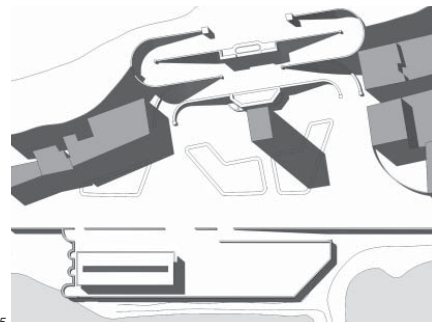
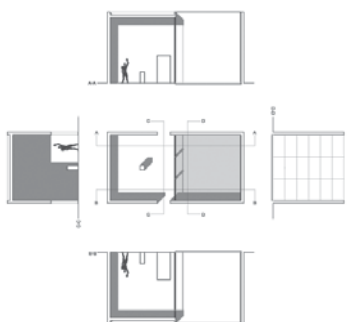
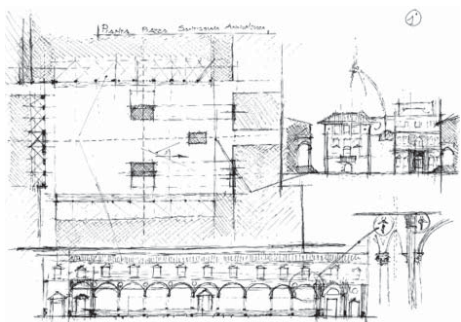
Le finalità principali che hanno caratterizzato il processo didattico del Corso sono sostanzialmente: la formazione negli studenti di una capacità di lettura (pur con i limiti di un primo approccio) dell'Architettura a varie scale (territorio, città, edificio), rapportandola ai relativi contesti spaziali, aspaziali e storici e una attitudine (con i limiti già accennati) a comporre-progettare manufatti a piccola e media scala. Alcuni degli argomenti ricorrenti nelle lezioni tendevano a porre in evidenza il significato e l'importanza della "forma" intesa con una sua valenza specifica e come sintesi del processo compositivo-

progettuale; altri argomenti si riferivano alla esigenza di superare in architettura il concetto di funzione intesa in senso meramente meccanicistico e trasformarlo in un dato "esistenziale"; altri ancora al rapporto complesso tra forma, tecnologia ed esigenze statiche; infine, per grandi linee, altri argomenti si riferivano alla storia recente e alle ultime tendenze dell'architettura contemporanea con il superamento di vecchi tabù e l'acquisizione di una nuova creatività "storica", nell'accezione positiva che questo termine deve assumere, al di fuori delle tendenze meramente stilistiche di una certa "architettura" che informa il

nostro recente paesaggio costruito. Le esercitazioni (dalla composizione della pagina di una rivista di Architettura all'allestimento di una piazza) fino al tema finale sono stati condotti con continui confronti reciproci e questo ha creato un clima molto favorevole alla crescita della consapevolezza critica di ciascuno allievo. Il tema finale la formazione di un piccolo aggregato residenziale ai margini di un'area urbana periferica ma dotata di servizi e di ottima viabilità a medio e grande raggio, condotto sotto forma di laboratorio integrato con risultato finale realizzato come una sorta di happening festoso, ha creato un

clima favorevole sia allo scambio e confronto di esperienze, sia alla formazione di un "senso di appartenenza" ad un solo gruppo di lavoro, "metafora" e non solo della vita professionale che attiene al nostro futuro. È certamente riduttivo descrivere un Corso in poche righe, accennare soltanto ad alcune finalità (senza entrare in merito alle scelte operate dagli studenti) e ai ricorsi storico-critici ai maestri dell'Architettura Moderna e Contemporanea ... resta comunque il risultato finale che, con i limiti di una prima esperienza collettiva, rappresenta in modo tangibile un risultato positivo di un laboratorio di Architettura.

Architettura come dialogo



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 1
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Composizione Architettonica e Urbana:
 Andrea Volpe A.A. 2007-2008
 Composizione Architettonica:
 Andrea Volpe A.A. 2008-2009

MODULI DIDATTICI
 Analisi della Morfologia Urbana e delle Tipologie Edilizie:
 Francesca Mugnai A.A. 2007-2008
 Collaboratori:
 Silvia Catarsi, Carlotta Passarini, Yoichi Sakasegawa

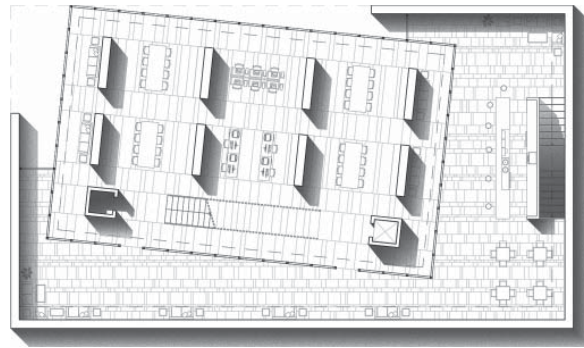
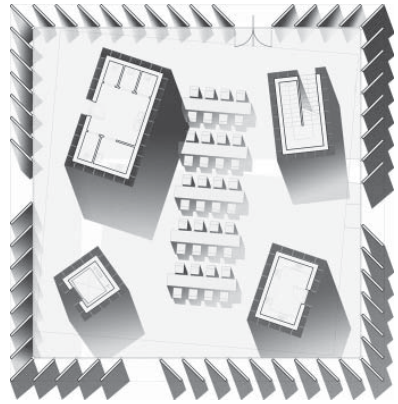
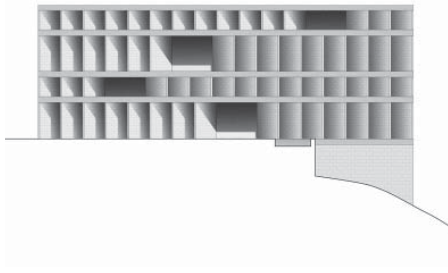
Oggi giorno nella cosiddetta architettura contemporanea ai concetti di identità, carattere, memoria e storia, sembra ormai riservato un ruolo accessorio. Talvolta confinato nelle definizioni di architettura "regionale" o "vernacolare". Talvolta intenzionalmente rimosso poiché considerato un limite per la creatività dei progettisti. Riconoscendo l'urgenza di chiarire il malinteso, il Corso ha ritrovato nel concetto di dialogo la principale keyword per la prassi del progetto d'architettura. Per questo abbiamo invitato i nostri giovani architetti *in pectore* ad ascoltare con

attenzione melodie classiche prima di improvvisare spericolate composizioni di musiche nuove. Abbiamo quindi chiesto loro di cominciare ad esplorare il panorama dei "suoni" scritti nell'architettura della città storica. Un ensemble di figure, tipologie e misure che ancora formano un repertorio di soluzioni disponibili per chi ne sappia riconoscere la modernità del senso e la contemporaneità del messaggio. Stanti tali premesse il primo compito assegnato è stato un esercizio di ascolto e comprensione, da svolgersi mediante una serie di schizzi e disegni fatti sul canonico

quaderno A5; cartacea teca di una gemogliante collezione di Palazzi, Chiese, Monasteri e Piazze fiorentine che gli allievi hanno poi studiato in pianta e sezione. A seguire questa prima operazione di trascrizione la prima occasione di progetto. Una stanza con dimensioni prefissate (due cubi di 6 metri di spigolo) dove non erano presenti né porte né finestre né lucernari e che gli studenti hanno dovuto trasformare in uno spazio espositivo per una sola opera d'arte. Quale soluzione di accesso, distribuzione, organizzazione dello spazio e d'allestimento? Quale soluzione di diffusione della luce? Quella derivata

dagli Uffizi o quella scorta nella Certosa di Ema? Quale analogia stabilire e con chi? Con l'Alberti del Tempietto Rucellai o col Michelangelo della Laurenziana? Quesiti risolti con modelli in scala e prospettive. Anticipazioni in sedicesimo del progetto finale per un nuovo padiglione espositivo per il Museo Casa Siviero in Piazza Poggi. Un'architettura da disegnare non più e non solo dall'interno verso l'esterno ma facendo confluire direttamente la città dentro al progetto. Proovando a sfumare tutte le distanze che separano i due lati dello specchio; la grande e la piccola scala, la funzione tecnica e la poesia.

- 1 Tommaso Minafra
- 2 Marianna Cristofaro
- 3 Vito Di Mare
- 4 Justin Linton Campolucci, Francesco Catalini, Giulia Ceravolo
- 5 Tommaso Minafra
- 6 - 7 Marianna Cristofaro



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 2

DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Composizione Architettonica I:
Fabio Capanni A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI

Caratteri Tipologici e Morfologici dell'Architettura:

Riccardo Butini A.A. 2007-2009

Cultura Tecnologica della Progettazione:

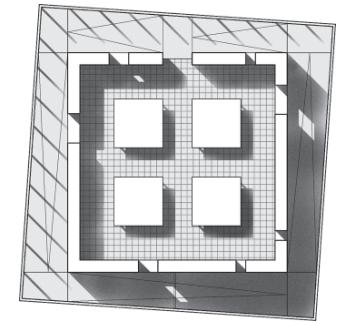
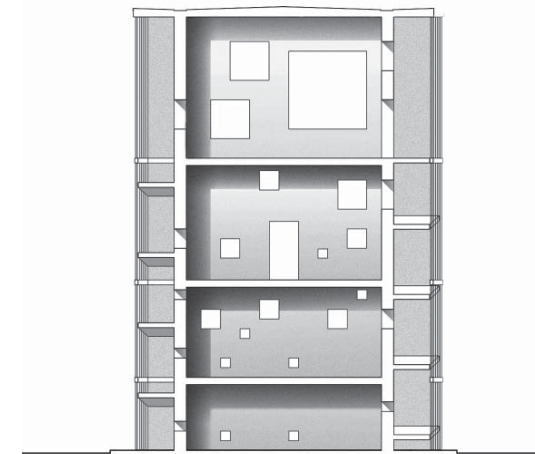
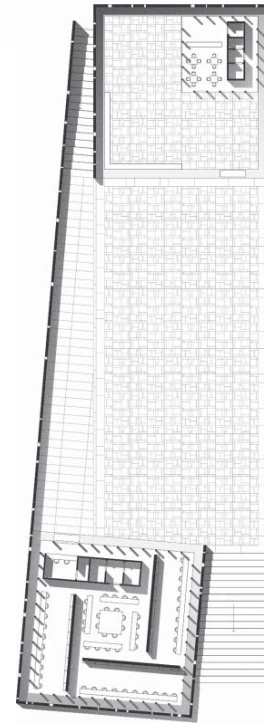
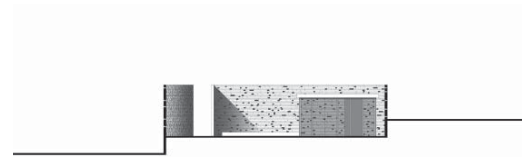
Roberto Bologna A.A. 2007-2009

Collaboratori:

Duccio Ardovini, Claudio Marrocchi, Alessandro Masoni

In continuità con l'impostazione didattica sviluppata ed affinata nel corso degli anni, il Laboratorio di progettazione è inteso come luogo privilegiato nell'ambito del quale lo studente conosce e sperimenta le logiche della composizione architettonica, ed ha l'occasione per metterle a confronto con i temi fondativi del progetto d'architettura contemporaneo. Il lavoro in aula è sviluppato secondo un doppio registro volto a saldare la conoscenza teorica con la pratica progettuale, centrando l'attenzione sulla lettura del carattere dei luoghi, la ricerca dell'ordine com-

positivo, la riflessione sulle permanenze e le modificazioni del linguaggio. Nel primo semestre, tramite una serie di esercitazioni progettuali, lo studente è guidato in un percorso lungo il quale tutto passa attraverso l'esercizio di immaginazione dello spazio architettonico, nel tentativo di prefigurarne le qualità tridimensionali. In queste esercitazioni lo spazio è inteso come punto di partenza e al contempo di arrivo dell'esperienza progettuale, la luce è assunta quale elemento generatore dello spazio medesimo, sia di quello interno che di quello esterno, e



utilizzata come strumento privilegiato per deformare la certezza della regola geometrica, animare le superfici e, infine, donare forma allo spazio. Nel secondo semestre, come stabilito dallo Statuto del Laboratorio di Progettazione architettonica del II anno, il lavoro è sostanzialmente dedicato allo sviluppo di un progetto di un edificio pubblico di modeste dimensioni, di bassa complessità funzionale, posto in un ambito urbano fortemente caratterizzato e strutturato. Il progetto è inteso come momento di sintesi di tutti gli aspetti, teorici e pratici, affrontati nel

primo semestre con particolare attenzione alla corretta messa in atto degli strumenti disciplinari. Vengono qui riportati alcuni estratti da lavori riguardanti il progetto di una piccola biblioteca sul Lungarno Santa Rosa a Firenze.

Una biblioteca sul fiume Arno a Firenze

1 Alessandro Falaschi, Francesco Ferretti

Prospetto laterale e pianta del piano tipo

2 Emiliano Diotaiuti, Pietro Nencetti

Prospetto laterale e pianta del piano terreno

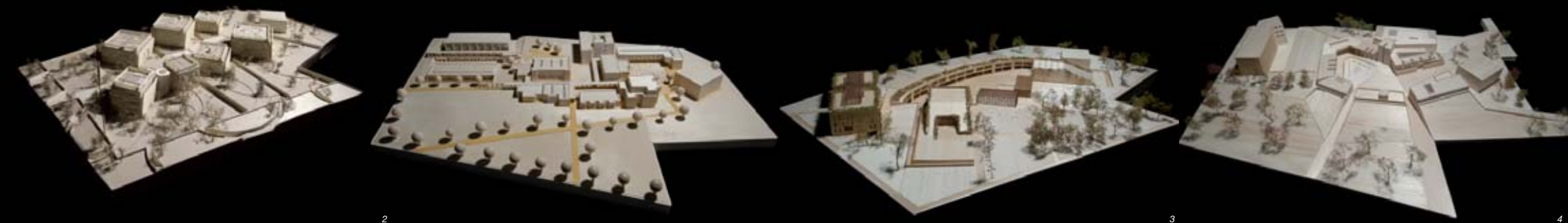
3 Antonio Acocella

Sezione trasversale e pianta del piano terreno

4 Enrico Casagni, Federico Cheloni

Sezione trasversale e pianta del piano tipo

Veri progetti



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 2
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Progettazione Architettonica I:
 Fabio Fabbrizzi A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
 Caratteri Tipologici e Morfologici dell'Architettura:
 David Foddanu A.A. 2007-2008
 Alessandra Abbondanza A.A. 2008-2009
 Cultura Tecnologica della Progettazione:
 Paola Gallo A.A. 2007-2008
 Carlo Terpolilli A.A. 2008-2009
 Collaboratori:
 David Foddanu, Daniele Nocentini, Stefano Servi

Ho spesso travasato nel lavoro di insegnante, quella che di fatto è stata ed è la mia esperienza dell'architettura e del suo progetto. Un'esperienza nella quale il dare forma a pensieri e visioni è una grande possibilità di "narrazione". Ovvero la capacità di provare a costruire una coerenza che cerchi di opporsi alla dilagante decategorizzazione che il nostro tempo ci induce a subire. È inutile dire però come questa coerenza non può che essere costruita e offerta per frammenti che insieme tendono ad una visione nella quale possono anche felicemente coabitare gli opposti. Quindi una coesione mutevole, variabile, senza

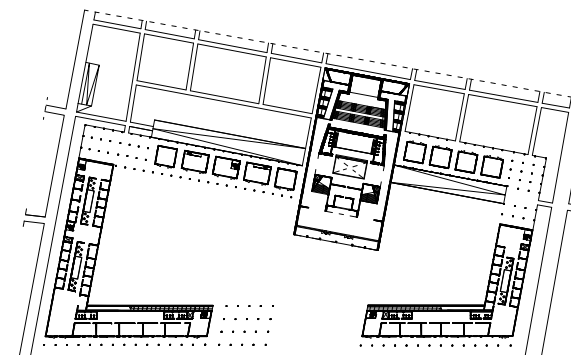
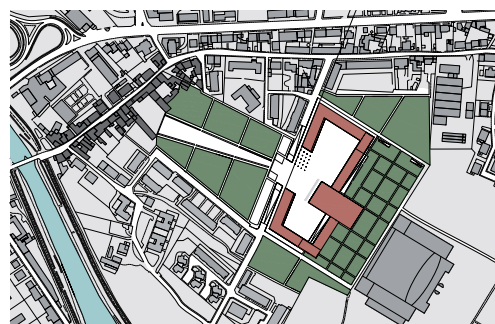
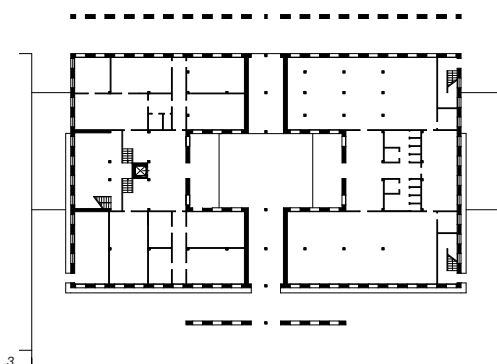
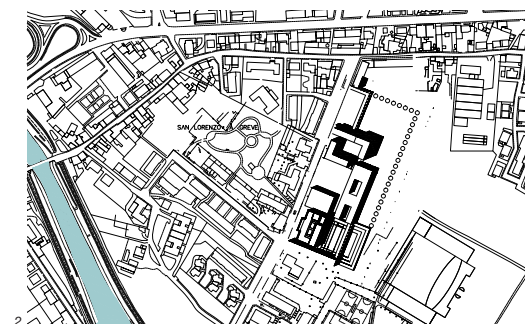
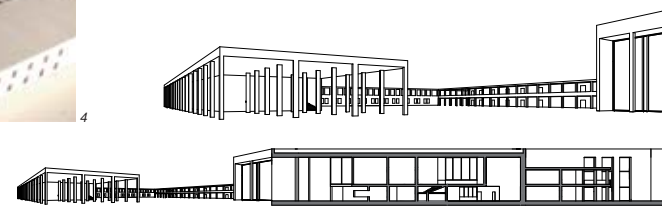
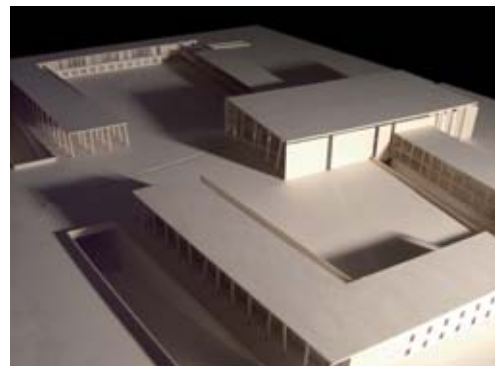
ricetta alcuna, ma registro indispensabile affinché il pensiero dell'architettura e della sua forma siano veri pensieri sul mondo. Nel trasferire questi pensieri, non posso fare a meno di sentire come indispensabile la presenza di una loro struttura unificante, in modo da subordinare le varie acquisizioni, i metodi e la sensibilità, all'interno di uno schema unico. Ma contemporaneamente alla ricerca di regola, ho sempre cercato di fare intravedere la potenza dell'inatteso, come se alla sicurezza offerta dallo schema si aggiungesse la percorrenza di una istintiva e sensibile razionalità in modo che ogni

ragionamento sulla forma, altro non sia che uno scambio dialogico tra assoluto ed esperienza, tra generale e particolare, tra ragione e istinto. I modi per legittimare questa coabitazione fra la dimensione scientifica e razionale del progetto e la sua dimensione maggiormente fenomenologica ed istintuale, sono estremamente personali, sia nell'offrirli che nel riceverli, ma conducono entrambi all'accettazione della ben più incerta categoria del *fenomeno* piuttosto che a quella del *metodo* e del *sistema*. In altre parole significa spostare l'obiettivo da una visione generale fatta di pensieri

semplici, ad una visione più particolare e incerta fatta di pensieri complessi, accettando come dato prezioso, l'irreparabilità dell'infranto e scorrendo sul doppio registro della sua ricongiunzione e della sua contestuale accettazione. Comprendere questo punto di vista, significa lavorare negli schemi ma anche nelle sue deroghe, ovvero enunciare un principio, qualunque esso sia, formale, geometrico, materico, tipologico, figurale e immediatamente corrodere con la sua negazione, con la sua rottura, ricordando come un'opera che contiene simultaneamente nel proprio registro la regola e la

sua eccezione, possa giungere alla sola contemporanea accezione di bellezza oggi possibile, ovvero quella della *verità*.

- 1 Olimpia Reale
- 2 Luca Montoni
- 3 Vittoria Niccolini
- 4 Alice Polverini
- 5 Nicola Montagnani
- 6 Giovanni Papa
- 7 Stefano Papini



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 2

DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Composizione Architettonica I:
Alberto Manfredini A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
Caratteri Tipologici e Morfologici dell'Architettura:
Mauro Lazzari A.A. 2007-2008
Tommaso Zanini A.A. 2008-2009
Cultura Tecnologica della Progettazione:
Antonio Andreucci A.A. 2007-2009
Collaboratori:
Sara Romano, Tommaso Zanini

Ai sostenitori delle "mode" vorremmo dire che il progetto d'architettura coerente si è sempre mosso sulle tracce di Valery e Perret che pur da bande opposte finirono con il concludere che solo "chi senza tradire i materiali e i programmi del proprio tempo riuscisse a produrre un'opera che sembri sempre esistita, potrà ritenersi soddisfatto". Che vuol dire prima di tutto operare in maniera "classica". Che non significa avvalersi degli archi e delle colonne ma operare attraverso la sensibilità di un "classicismo perenne" pervenendo a un'architettura che travalichi le mode

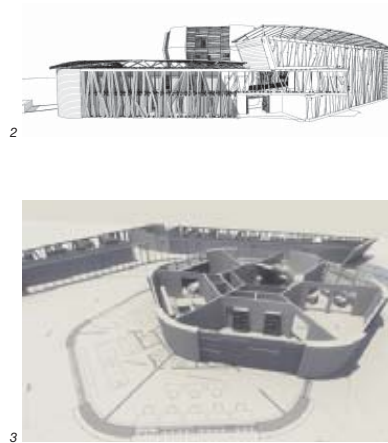
per raggiungere la propria identità non anticipando, posticipando o aderendo a una tendenza, quanto ponendosi, attraverso un controllo rigoroso e "classico" dell'operazione progettuale, quale segno "perenne" e non "storico", trascendente la stagione temporale in cui è stato concepito. Situazione perseguita non solo dal Movimento Moderno quanto dall'architettura moderna nella sua accezione meno nota, ma sicuramente nella sua accezione più "conforme". Che significa operare per la riconquista della "solidità" e della "pesantezza" quali attributi peculiari dell'architettura, che è pure

riconquista di attenzione nei confronti dei contesti di appartenenza in opposizione, per esempio, al *neo-international style* dell'ultimo decennio caratterizzato da "costruzioni più simili a installazioni che a edifici tradizionali formate da materiali come legno, vetro e metallo (...)". Se leggerezza, basso costo e provvisorietà sono condizioni che favoriscono la materializzazione di elaborate concettualizzazioni architettoniche è altrettanto vero che l'architettura di ogni epoca storica è sempre caratterizzata dalla "pesantezza" invece che dalla "leggerezza". Il significato "classico" della

progettazione, quale intendiamo debba essere, si basa sull'uso assoluto dell'appropriatezza, dell'equilibrio, dell'ordine, della onestà costruttiva e della sincerità nell'uso dei materiali, di quella che Kahn definiva come *balance*, bilanciamento armonico ed equilibrato dei pesi, delle masse e dei volumi, degli spazi e delle dimensioni che regolano tali spazi, dei percorsi opportunamente separati, delle giuste priorità e dei reali valori dei comportamenti. Ciò significa avvalersi di un principio etico progettuale, esprimendosi attraverso una moralità complessiva anche con l'uso dell'economia dei mezzi

espressivi, secondo l'accezione a questi termini conferita da Calvino in una sua lezione americana (dal titolo *Rapidità*).

1 - 2 - 3
Marta Cesaroni, Stefano Daddi
Biblioteca a San Lorenzo a Greve
Modello, planimetria, pianta piano terra, prospetto
4 - 5 - 6
Laura Novelli, Giulia Paganelli, Maria Pianigiani
Auditorium e centro terziario a San Lorenzo a Greve
Modello, planimetria, pianta, sezioni



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 2
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Composizione Architettonica I:
 Carlo Mocenni A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
 Caratteri Tipologici e Morfologici dell'Architettura:
 Donata Bigazzi A.A. 2007-2008
 Matteo Fioravanti A.A. 2008-2009
 Cultura Tecnologica della Progettazione:
 Massimo Ricci A.A. 2007-2008
 Paola Gallo A.A. 2008-2009
 Collaboratori:
 Giacomo Lucchi

Il corso si è posto l'obiettivo di fornire gli strumenti e gli stimoli per sviluppare un progetto, completo nelle sue componenti di ricerca preliminare, di analisi e di rappresentazione, da realizzarsi in un contesto urbano reale della città di Firenze.

Il progetto dovrà tener conto del contesto ambientale nel quale è inserito: la "contestualizzazione" dovrà essere la condizione fondamentale attraverso la quale sviluppare l'ipotesi progettuale, tenendo conto di tutte le caratteristiche dell'intorno, dal punto di vista *dimensionale, materico, storico e sociale*.

Partendo dal presupposto che il progetto architettonico nasce per primo nella testa di ogni progettista, si suppone che nel progetto ognuno riversi la propria sensibilità, il suo gusto influenzato dalle proprie personali esperienze, la sua intelligenza con la sua particolare capacità di analisi e di sintesi, la sua cultura in rapporto alla sua personale possibilità di immagazzinare conoscenze nei vari campi delle competenze dell'architetto.

Questo presupposto ha sempre influenzato il nostro insegnamento, nel senso di non voler imporre schemi o

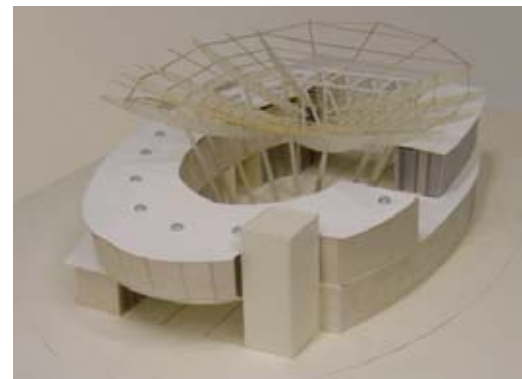
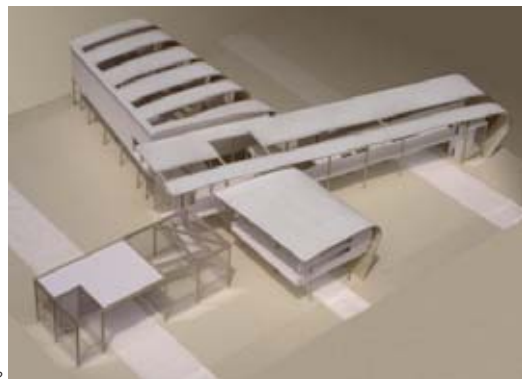
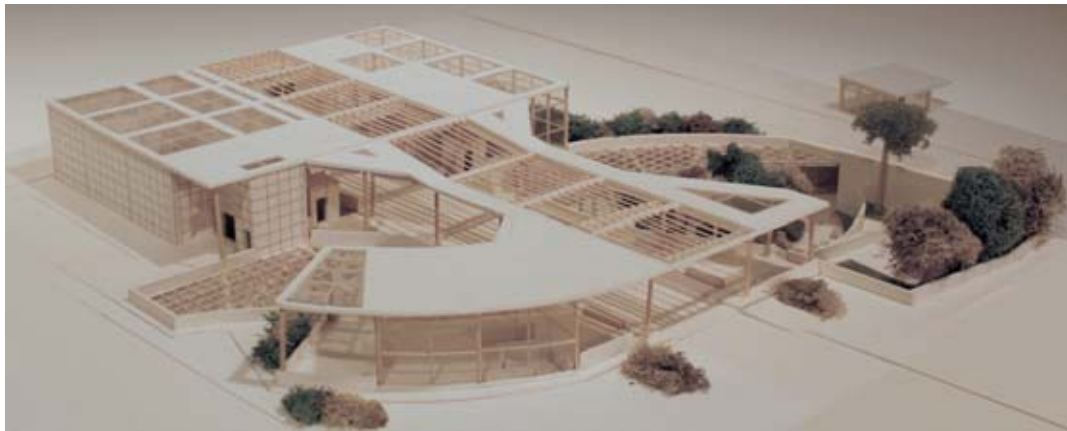
modelli da seguire, stili o mode a cui fare riferimento. L'unico stimolo in questo senso è stato quello di spronare a "conoscere" quanto più possibile, per poter arricchire il proprio bagaglio di capacità critica che possa permettere di coniugare con equilibrio "l'utile e il bello", nella difficile operazione della sintesi progettuale.

I temi scelti nei corsi universitari istituzionali devono, a nostro parere, essere sempre legati a problematiche e contesti urbani reali. Nel nostro caso, a Firenze: Centri di accoglienza per anziani, Casa dello studente, Centro

di recupero per disabili, Centro di accoglienza per extracomunitari; queste tematiche hanno costituito uno stimolo importante per gli studenti che si sono sentiti coinvolti e interessati, tanto da confermare quanto da tempo pensiamo dell'operato dell'architetto: non è tale se non opera con gli altri e, soprattutto, per gli altri.

1 - 2 - 3
 Vojislav Petronjievic, Dejan Ristic, Ivana Sokolovic
 Centro per bambini disabili a Rovezzano
 render di insieme,
 vista prospetti esterni,
 spaccato assonometrico e piano terreno
 4 - 5
 Giulio Senserini, Marco Tocchi, Giuseppe Zuccarello
 Casa dello studente a San Donato, Novoli
 planimetria piazza San Donato,
 prospetti e vista
 6 - 7 - 8
 Lorenzo Patoia, Lorenzo Romaniello, Andrea Sbarbati
 Centro per bambini disabili in Borgo Allegri
 vista su Borgo Allegri,
 vista di insieme,
 sezione/prospetto Sud

Architettura e luoghi



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 2
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Composizione Architettonica I:
 Vittorio Pannocchia A.A. 2007-2008

MODULI DIDATTICI
 Caratteri Tipologici e Morfologici dell'Architettura:
 Mario Di Lauro A.A. 2007-2008
 Cultura Tecnologica della Progettazione:
 Carlo Terpolilli A.A. 2007-2008
 Collaboratori:
 Leonardo Benedetti, Mario Di Lauro, Gabriele Pinca

L'uomo cerca sempre di stabilire rapporti con i luoghi nei quali conduce l'esistenza. Questo fatto in generale indica una delle principali prerogative umane ed acquista grande importanza in determinate circostanze. Ad esempio, quando si intende dare soddisfazione alle necessità dell'esistenza con la realizzazione di manufatti architettonici è indispensabile tenerne buon conto. In quei casi, sembrano essere le costruzioni, ossia le loro caratteristiche che pongono in evidenza anche quelle specifiche del luogo in cui sono state edificate. I doppi legami, instaurati tra le archi-

tetture ed i luoghi per le quali esse sono state immaginate, paiono essere inscindibili. Le ragioni sono semplici da comprendere. Nella realtà avviene che qualunque ipotesi progettuale si voglia trasformare in un'opera realizzabile, con una successione di fasi necessaria per poter definire i principali contenuti: funzionali, distributivi, statici, visivi etc., non possiamo prescindere dai condizionamenti, di svariate origini, posti dalla configurazione urbana. Così, il tradizionale rapporto forma-funzione, studiato e definito durante il periodo della Modernità, sembra essersi esteso alla città od

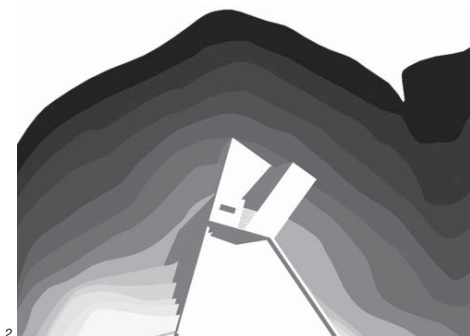
almeno ad alcune sue parti componenti, dopo che aveva interessato la scala dell'oggetto e quella architettonica. Pare allora giusto affermare che durante il periodo attuale, con grande frequenza, tanto l'organizzazione dei diversi spazi componenti un'architettura, quanto la loro trasformazione debbano avere origine dalle caratteristiche emergenti dal luogo, come mostrano le immagini di questi modelli di attrezzature collettive. Si tratta, a ben vedere, di più luoghi artificiali, ossia urbani, che nei casi in questione appartengono a contesti di facile identificazione, cioè quelli di alcune

zone semiperiferiche e periferiche della città di Firenze oppure centrali della vicina Scandicci. Per condurre la vita al loro interno, hanno grande rilevanza i diversi tipi di movimenti e spostamenti compiuti dall'uomo in maniera autonoma oppure affidandosi ai mezzi di trasporto privati o pubblici (automobili, autobus e tram urbani ed extraurbani). Diventa perciò fondamentale basare l'elaborazione del progetto di una "fermata tranviaria" oltre che sull'integrazione tra le funzioni alle quali quest'attrezzatura deve dare risposta per condurre a buon fine le operazioni necessarie ad abitare

quei luoghi, anche sull'evidenza propria alla costruzione architettonica, cioè la sua facile riconoscibilità.

- 1 Lorenzo Marra, fermata Pantin
- 2 Stefano Lami, fermata Pantin,
- 3 Carla Mastroberti, fermata Batoni
- 4 Michele Meinardi, fermata Batoni

Una casa in collina



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 2
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Composizione Architettonica I:
Michelangelo Pivetta A.A. 2008-2009

MODULI DIDATTICI
Caratteri Tipologici e Morfologici dell'Architettura:
Dunya Andolfi A.A. 2008-2009
Cultura Tecnologica della Progettazione:
Massimo Ricci A.A. 2008-2009
Collaboratori:
Eleonora Cecconi, Alessio Bonvini

- 1 Cecilia Marcelli, Eloisa Mazza, Chiara Magnelli
- 2 Andrea Guidi, Francesco Kontos, Martino Ignesti
- 3 Claudia Lapi, Cristina Leporeti
- 4 Fabio Fazio, Federica Linardi
- 5 Cecilia Marcelli, Eloisa Mazza, Chiara Magnelli

"È la poesia che in primo luogo fa di un'abitazione un'abitazione. È la poesia che fa abitare. E in che modo si arriva all'abitazione? Attraverso il costruire."

M. Heidegger.

Un piccolo lotto in forte pendenza, incastrato tra le pieghe delle colline di Firenze, cavaa sublime che circonda e abbraccia tenacemente la città; questo il campo da gioco su cui l'esercizio progettuale si è consumato, questa la scacchiera su cui le energie del Laboratorio si sono convogliate.

Tre gli obiettivi fondamentali: concepire l'edificio-abitazione, la casa singola, sulla base di una committenza chiaramente

definita a priori, focalizzare il paesaggio fiorentino come scena primaria e, infine, sfruttare la particolare morfologia scoscesa del terreno come regola di un valore aggiunto e non come limite.

L'individuazione di una committenza precisa e di un programma fortemente strutturato ha permesso un'indagine profonda negli anfratti delle necessità del vivere e quindi dell'abitare contemporaneo; immaginari committenti dalle disparate necessità e aspirazioni sono serviti come oggetto d'indagine equivalente alla realtà di un tema di progetto. Il musicista, il medico e l'artista sono una committenza esigente e

illuminata le cui richieste si conformano sui reali aspetti di una vita privata e professionale sempre sovrapponibili. Le case alla fine del percorso di analisi e successivamente di progetto sono divenute *le case degli uomini* che le abitano, l'interpretazione dei loro bisogni, un abito cucito attorno alle loro vite in grado di esaltarne le vite. Il paradigma del paesaggio, la vista spettacolare della piana in cui Firenze giace, la presenza dell'iconico *fuori scala* della Cupola e il traguardo delle colline fiesolane sono l'ulteriore oggetto di approfondimento, *momentum* iniziatico di riflessione, soggetto su cui l'obiettivo immaginifico si

è necessariamente posato. La conoscenza dei luoghi e delle peculiarità di questi sono parte indissolubile del *procedimento alchemico*, l'onere dell'interpretazione e della riproposizione delle tensioni e delle opportunità che questo ci propone, ci dona. Il paesaggio eterno, di memoria rinascimentale, oggi diviene un materiale attivo, non uno sfondo suggestivo fatto di natura e artificio, ma *texture* interattiva sulla quale saper individuare attraverso precise e inedite *"camere con vista"* i temi che più possono essere ritenuti necessari al progetto. Così, sia le inquadrature fisse che le viste volutamente negate sulla Cupola,

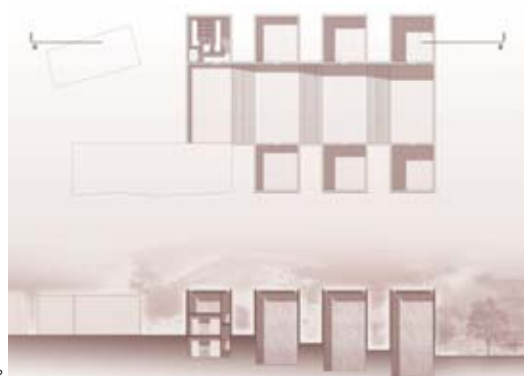
su Fiesole o su Santa Croce divengono architettura, sintetizzano esse stesse le molecole proteiche che rendono vivente l'edificio e tutto ciò che esso racchiude. Di pari passo la morfologia del terreno si propone come ulteriore tema di sviluppo del progetto nella sua intensità volumetrica: la parcellizzazione dei volumi, lo scavo del terreno, gli sbalzi nel vuoto sono alcune delle operazioni intraprese con il fine di ricercare un *modus operandi* rinnovato ma pur sempre legato al procedimento di reinterpretazione e riproposizione di *frammenti eterni*, secondo un principio di contiguità delle architetture e dello loro soluzioni.



1



3



2



4



5

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 3
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Progettazione Architettonica II:
Mauro Alpini A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
Teorie e Tecniche della Progettazione Architettonica:
Enrico Bascherini A.A. 2007-2009
Collaboratori:
Slaven Penovic

Il tema del museo, osservato in città come Firenze e Sansepolcro, città-museo per antonomasia, frutto del lavoro di due anni del corso di Laboratorio di Progettazione Architettonica III, si propone come riflessione sulla continuità della storia architettonica di queste due città, alla ricerca di una identità in trasformazione. Perché abbiamo scelto il tema del museo? Perché il museo rappresenta un "monumento urbano", costituendosi come indiscussa focalità, attraverso la trasformazione di luoghi centrali, di quartieri o di intere parti di città, sospeso tra le scale dell'intervento urbanistico e architettonico.

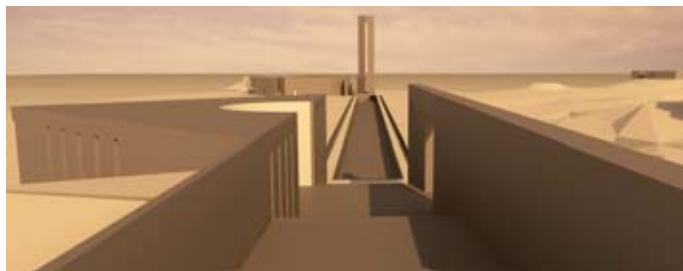
Si può affermare che l'identità del museo contemporaneo deriva maggiormente dal suo ruolo nella topografia monumentale della città che non dalla sua continuità tipologica, fondata ancora sui modelli di Algarotti, Durand, Boullée. Ogni museo, comunque, di qualsivoglia genere e dimensione, si realizza attraverso l'istituzione di un percorso. Giorgio Manganelli, nel suo *La Favola Pitagorica*, riferendosi al corridoio vasariano afferma: "Ad un certo punto della Galleria degli Uffizi si innesta un singolare corridoio in discesa, prima, poi lungamente tortuoso. È il corridoio vasariano, costruito

da quel Francesco I, che, anima alchemica, amava la clandestinità e la segretezza. Il corridoio venne costruito in pochi mesi; recentemente è stato restaurato, ed ora ospita un'ulteriore galleria, con opere tra le più prestigiose degli Uffizi, da Gherardo delle Notti al Magnasco. Ma l'opera più singolare è proprio il corridoio". L'idea di percorso fa parte dell'archetipo funzionale del museo moderno e ritorna in tutte le configurazioni tipologiche e stilistiche dell'edificio. È dalla fine del Settecento e ancor più chiaramente nell'Ottocento che il museo assume nelle nostre città, nella metropoli

moderna, nella città borghese, il luogo della funzione, dello spazio e l'importanza che nell'antichità spettava al tempio, alla chiesa. Hans Sedlmayr, riferendosi a Schinkel, afferma tale verità, sostenendo come l'architetto tedesco abbia interpretato l'originalità nuova di questa chiesa moderna. Il museo sostituisce il tempio, il suo foyer diventa luogo del convenire, come una volta lo era la chiesa. Nel museo, in fondo, si onora un Dio laico, del ricordo, della memoria, del passato, del tempo, insomma di ciò che non ci appartiene più.

1 - 2 - 3 - 4
Vito Di Mare
Progetto di un Museo a Sansepolcro
5
Matteo Poggesi
Progetto di un Museo a Sansepolcro
vista del modello

Sperimentando Segni, Linguaggi, Caratteri



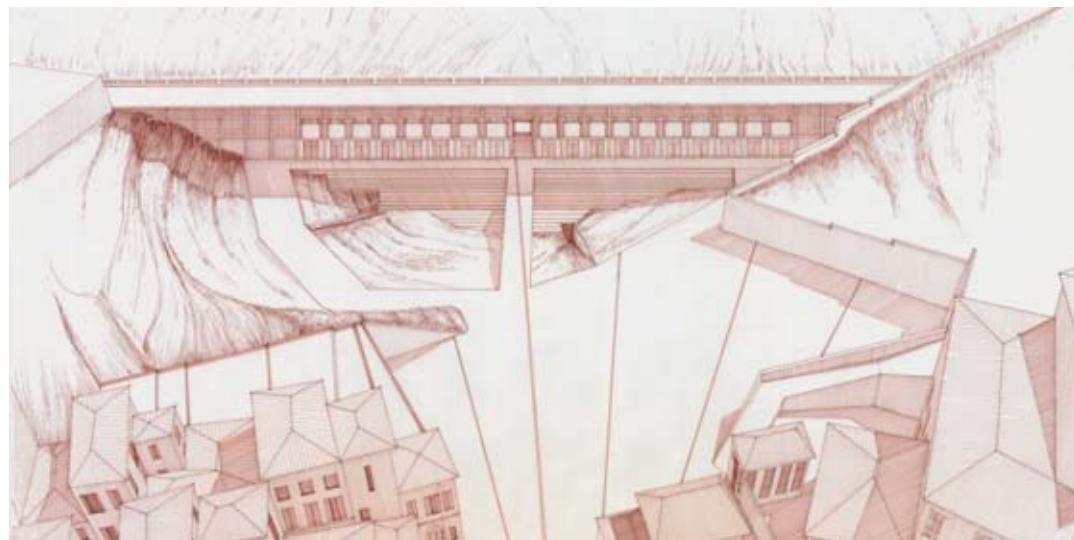
1



4



3



5

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 3

DISCIPLINA CARATTERIZZANTE

Progettazione Architettonica II:

Gianni Cavallina A.A. 2006-2009

MODULI DIDATTICI

Teorie e Tecniche della Progettazione Architettonica:

Angelo Ruocco A.A. 2006-2007

Stefano Lambardi A.A. 2007-2009

Collaboratori:

Matteo Ghinoi, Alessandro Pastorini, Francesco Ruello

L'esperienza dei laboratori di progettazione del terzo anno si è posta l'obiettivo, da parte dello studente, di comprendere gli elementi concettuali del comporre. Partendo dalla necessità di confrontarsi con un luogo, costruito o naturale, occorre esaltare quelle caratteristiche della costruzione in grado, nell'ottica di una futura realizzazione, di veicolare messaggi, di costituire un "luogo", nel "luogo", ad assumere la dignità di segno e di *significato*. Negli ultimi tre anni la sperimentazione ha avuto due obiettivi, la *Città* ed il *Manufatto*. La città, come parte urbana, come ac-

quisizione dei *caratteri*, se non del *Genius Loci*, sempre come riproposizione di spazi a misura d'uomo, di albertiane "grandi case", di riacquisizione di *orientamento, identità, misura*, al di là delle trasformazioni linguistiche e funzionali. Ma l'attenzione dello studente deve essere posta al rendere i suoi spazi ed i suoi manufatti anche plausibili dal punto di vista funzionale e strutturale, fino a verificarne i caratteri nel particolare. Si sono sempre privilegiati i sistemi tradizionali di rappresentazione, lasciando al disegno in c.a.d. la semplice funzione di "passaggio finale a china", e accettando

solo renderings il più possibile semplici e chiari, correlati alle prospettive a matita. I luoghi, spesso ampliamenti urbani periferici, come Novoli e San Lorenzo a Greve a Firenze, talvolta in diretta connessione con la stratificazione storica dei centri, la cinta daziaria di Livorno, od il margine interno delle mura di Siena, in Provenzano. In tutti i casi l'agone dello studente era la parte urbana, riferita al disegno più puntuale di nuovi centri, quindi di piazze e strade, contrassegnati dagli "edifici dell'istituzione", da studiare. In altre occasioni il tema si è spostato sui singoli

elementi primari, emergenti in ambiente naturale, come il Lago di Bilancino, o all'esterno delle conurbazioni, come per Montalcino, al Puntone, e per Livorno-Nuovo Centro. La didattica, al di là di alcune lezioni di "informazione concettuale ed operativa" relegate soprattutto nel primo semestre, si è svolta sfruttando le otto ore come banco di prova, quasi uno studio professionale ampliato, teso alla realizzazione di progetti per concorsi, od importanti incarichi. Simulazione questa, svolta attraverso schizzi, plastici (obbligatori per ogni fase), e stesure c.a.d. o, preferibilmente con metodi tra-

dizionali, stimolo questo per i gruppi di lavoro, tesi ad una meta, il far "parlare" i propri progetti.

1 Fabio Biagio Salerno, Michele Sammartino, ostello ed auditorium sul Lago di Bilancino, prospettiva

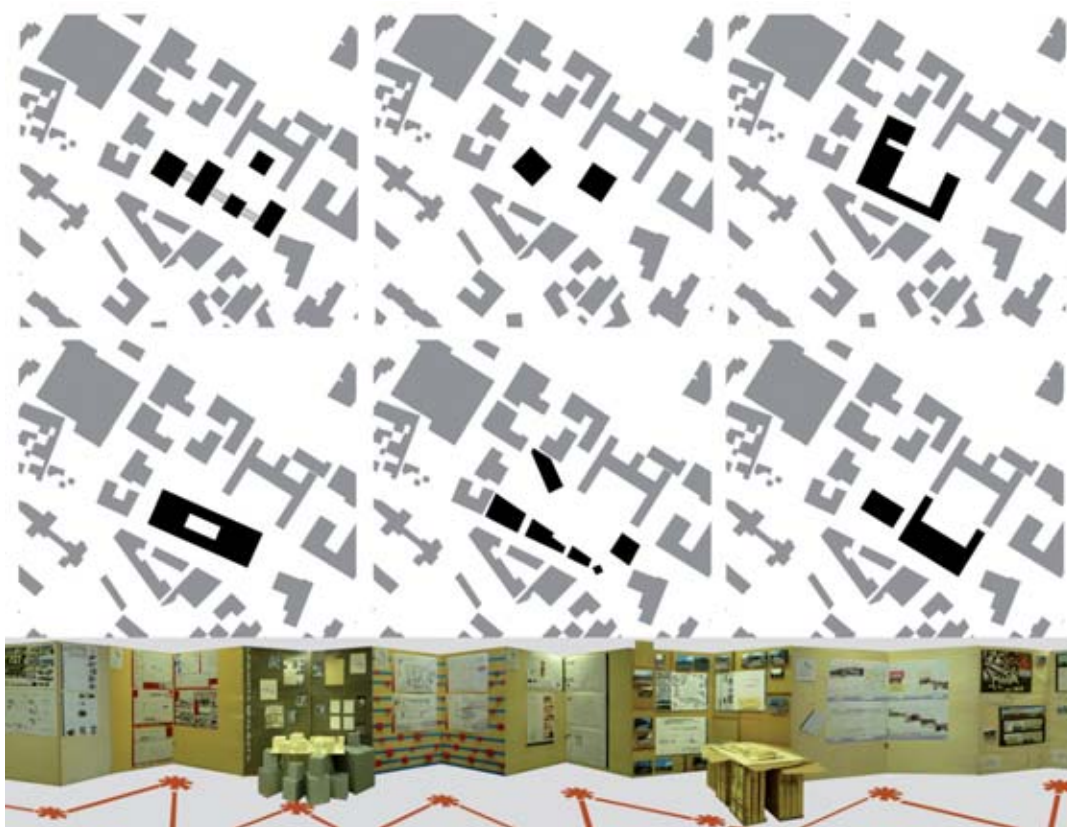
2 Sabatino Cecchini, Francesca Cornelli, Francesca Curotti, Chiesa, convento, centro parrocchiale sul Lago di Bilancino

3 Lorenzo Barghini, Chiesa a San Lorenzo a Greve, prospettiva

4 Liga Spanite, Vanni sacconi, centro culturale al Nuovo Centro a Livorno

5 Kamela Guza, Rossella Moscatelli, quartiere per artisti a Siena, prospettiva

L'intelligenza dei luoghi



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 3
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Progettazione Architettonica II:
 Pierfilippo Checchi A.A. 2006-2008

MODULI DIDATTICI
 Teorie e Tecniche della Progettazione Architettonica:
 Matteo Fioravanti A.A. 2006-2008
 Collaboratori:
 Candida Menci

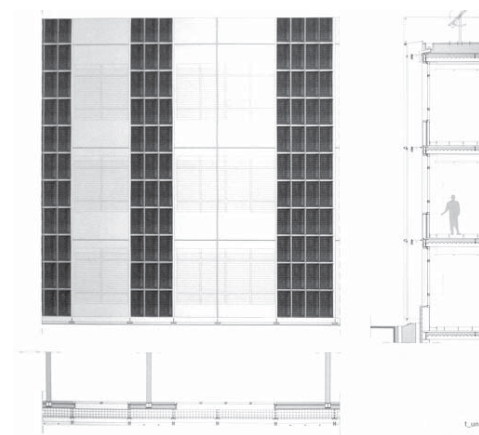
Nel '49 in suoi appunti su "La scuola e la città" Michelucci scriveva:

"Noi siamo dunque in parte almeno quali ci fa la città. Chi, per esempio sia nato a Firenze o vi abbia vissuto lungamente, si è abituato agli spazi alle forme architettoniche che danno alla città una fisionomia inconfondibile.

La precisione del linguaggio architettonico, il peso della materia, l'astrazione, l'incanto delle forme e la loro crudezza, l'ospitalità degli spazi cittadini divengono a lungo andare, per chi vi si abitua, un costume mentale spirituale e umano che gli fa rifiutare ciò che non è espres-

sivo i quei termini responsabili e matematici. E si può dire costume 'umano' in quanto gli spazi e le forme architettoniche influiscono oltre che sull'attività intellettuale e spirituale, sull'indole e sui rapporti umani."

Lo scritto è nel solco dell'attenzione di Michelucci per i destini della città manifestata anche con la fondazione della rivista "La Nuova Città" nel '45. Il laboratorio ha fatto propria questa attenzione ed ha proposto come tema il progetto dell'area scolastica a Novoli in via S. Donato vicino a Villa Demidoff. L'obiettivo è stato quello di prevedere una nuova

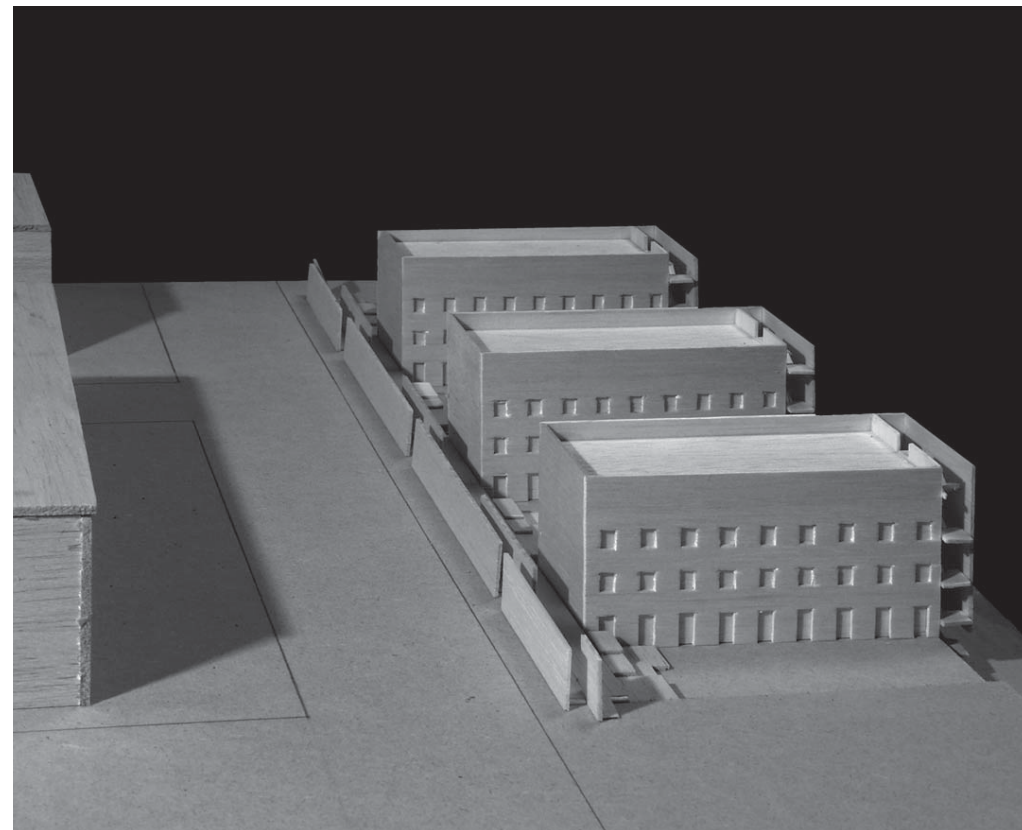
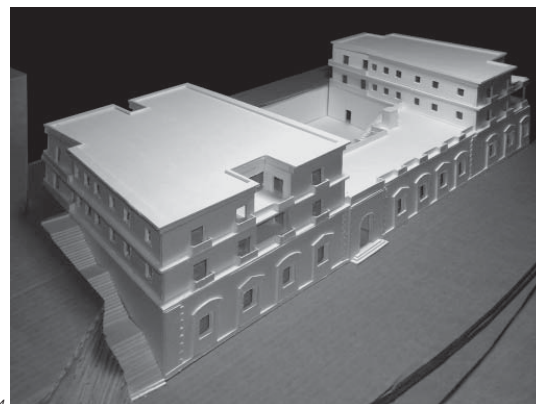
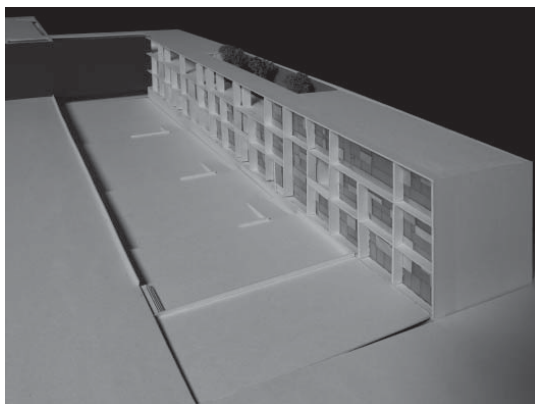
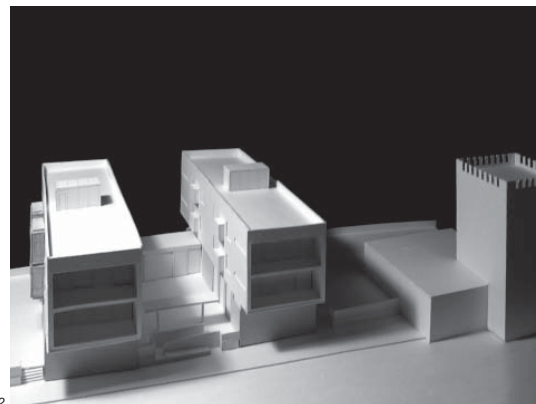
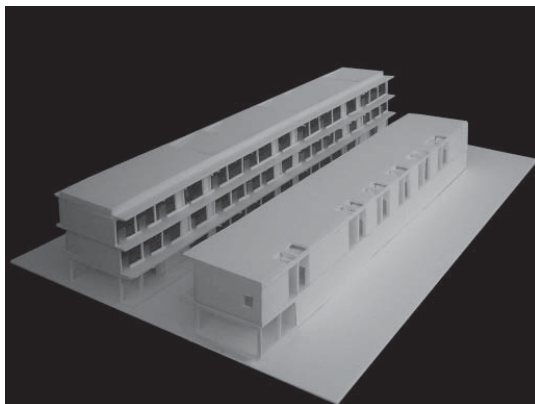


organizzazione del plesso scolastico che non fosse chiusa alla città ma anzi attivasse una trama di relazioni tenendo conto del contesto, in particolare della presenza di villa Demidoff e della sua ristrutturazione recuperando alla città un luogo quale ponte fra la nuova centralità di Novoli e l'area della manifattura tabacchi e delle Cascine, verso l'Arno. Tale attenzione alla città ed ai suoi luoghi non è stata alternativa rispetto a quella posta alla creatività ma anzi ne ha costituito il motore. Senza nulla cedere sul terreno della composizione e della conoscenza tecnologica gli studenti sono

stati stimolati a ricercare quella intelligenza dei luoghi che Benevolo definisce come consapevolezza della custodia dell'integrità del lavoro complessivo di costruzione dell'ambiente umanizzato. Nell'ottica di accrescere le esperienze progettuali il laboratorio ha partecipato al concorso bandito da "Lo spirito di stella" con Autogrill - "Progettare e realizzare per tutti" - aperto anche agli studenti, per la progettazione delle varie zone bar degli Autogrill: una studentessa ha vinto il primo premio nella sezione generale (professionisti e studenti) ed uno studente il terzo premio nella sezione studenti.

1
 Mostra:
 Comune di Firenze - Facoltà di Architettura -
 Laboratorio Progettazione Architettonica 3°
 "SCUOLA E CITTÀ" - Proposte per un possibile
 recupero alla città della scuola in Via S. Donato
 a Novoli nella esperienza dei laboratori di
 Progettazione architettonica - Polo Economico-
 Sociale Novoli, Edificio D6, Via delle Pandette
 - dal 25 marzo al 4 aprile 2009. Allestimento e
 organizzazione Arch. M. Fioravanti.
 2
 A. Castanier, A. Larrieu, L. Marcellin, V. Vinay
 Vista su via S. Donato
 3
 M. Bagiacchi, S. Bianchini, L. Bragagni, S. Pucci
 Particolare architettonico

Conoscere i luoghi col progetto



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 3
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Progettazione Architettonica II:
 Francesco Collotti A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
 Teorie e Tecniche della Progettazione Architettonica:
 Lisa Ariani A.A. 2007-2007

Collaboratori:
 Cristiano Balestri, Caterina Bini, Gioia Martini,
 Serena Acciai

1 Elena Rosai, Caterina Steiner, Silvia Tucci

2 Giulia Trupo

3 Giulia Paganelli, Maria Planigiani, Novella Terzani
 Baccani, Veronica Vasari

4 Elisa Martinelli

5 Giulio Margheri

Conoscere i luoghi col progetto, per un anno a Prato sull'area dismessa della fabbrica Calamai (2007/2008) e l'anno seguente a Firenze, in riva all'Arno subito fuori da Porta San Frediano (2008/2009). Nel primo caso assumendo come tema un plesso scolastico con spazi pubblici e collettivi, nel secondo caso lavorando sul tema del *social housing*.

A Prato l'esercizio di *misura* - nella marmellata dell'ex tessile fuori dalla porta verso Pistoia - consisteva nel saggiare la capacità di alcuni luoghi notevoli di far ancora città su un sito abbandonato dal lavoro. Le prime mosse hanno sovrapposto il collegio

Cicognini e alcuni conventi della città storica alla maglia regolare e all'etica della produzione che ancora traspariva dalle navate silenziose della fabbrica. Un continuo confronto tra riferimenti¹ e luogo a confermare come l'intera vicenda dell'architettura sia nell'oscillazione tra la generalità del tipo e la particolarità di un sito specifico.²

A Firenze abbiamo invece ragionato su come un piccolo quartiere di case popolari potesse essere occasione di riforma urbana a partire da un basamento di antiche case posto sull'Arno in prossimità del torrione di Santarosa. Anche qui - chiedendoci cos'è casa - abbiamo insieme definito un princi-

pio di insediamento, sviluppandolo poi fino agli alloggi e alle grandi finestre affacciate sul fiume e la città. Anche qui forzando alcune note architetture di riferimento: Albini, Lingeri o ancora riproponendo estranianti variazioni su Palazzo Pandolfini (F. Cheloni, ripetendolo; E. Martinelli, per *levare*). Durante questi lavori gli allievi per sensata esperienza hanno forse imparato:³

- che anche una carta al 50000 dell'IGM serve a comprendere questioni di scala;
- che a leggere il territorio per figure servono anche gli schizzi di Leonardo con l'Arno, il Bisenzio e le altre acque fatte alla maniera di lunghi capelli ora raccolti, ora *sparigliati*

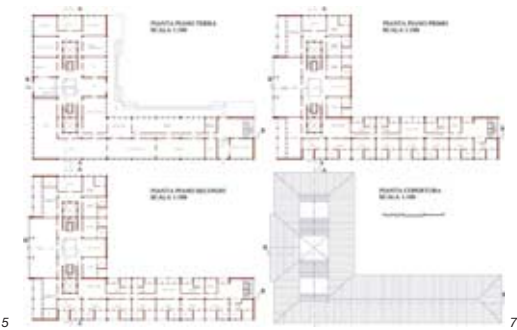
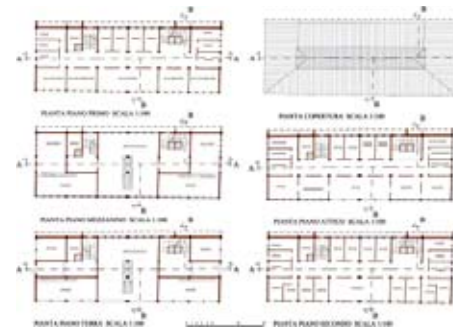
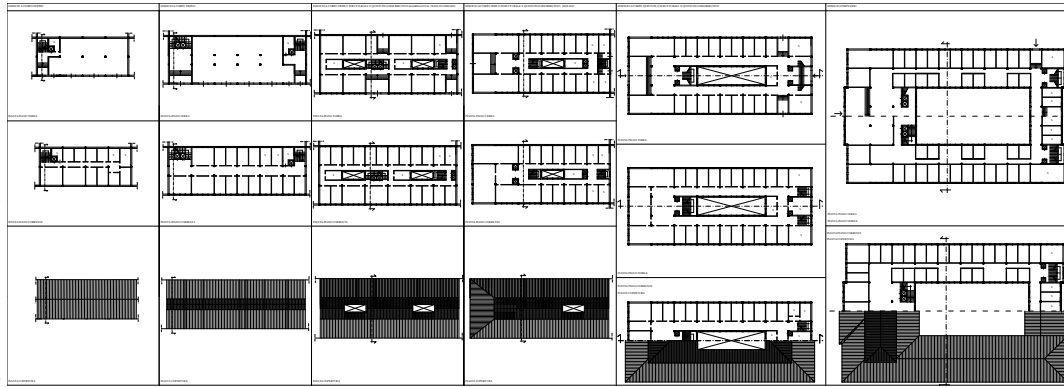
per renai come quelli di una ragazza abbandonati su un cuscino durante il sonno;

- che misurare spazi, erigere muri, imparare a rispettarli è il nostro modo di conoscere;
- quanto l'architettura si faccia con altre architetture;
- quanto sia più utile un accorto separare rispetto al facile collegare;
- quanto i modelli servano a capire lo spazio e non solo per descriverlo il giorno dell'esame.

¹ ricerche progettuali particolari sono state fatte a proposito dell'edificio di Lingeri e Terragni per l'Accademia di Brera a Milano (E. Rosai, C. Steiner, S. Tucci) oppure sul poco noto complesso dell'Umanitaria al Parco Ravizza di Giovanni Romano (G. Paganelli, M.

Planigiani, N. Terzani Baccani, V. Vasari) così simile a un progetto di concorso per un liceo di Franco Albini.
² F. Collotti, *Solo col progetto gli architetti conoscono*, Prato il nuovo volto della città. All'insegna del Giglio, Firenze, 2006; F. Collotti, *Il mondo si capisce trasformandolo (campo lungo, prospettiva corta?)*, Catalogo della Mostra dei Laboratori di Progettazione della Facoltà di Architettura svolta presso i Chiostri di Santa Verdiana, Firenze, 2007.
³ Il tutto ora raccolto e raccontato in F. Collotti, G. Piraz, A. Volpe, *Architetture 1.2.3*. Accademia Universa Press, Milano, 2008.

Il progetto nell'edilizia speciale seriale e nodale: metodo e prassi operativa



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 3
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Progettazione Architettonica II:
Gian Luigi Maffei A.A. 2008-2009

MODULI DIDATTICI
Teorie e Tecniche della Progettazione Architettonica:
Claudio Barandoni A.A. 2008-2009

Obiettivo del laboratorio, a sviluppo biennale, è arrivare ad un progetto che salvaguardi la qualità del costruito: la "crisi" dei linguaggi areali, tipizzati dalle diverse qualità ambientali, deriva come portato della "modernità" che generalizza le caratterizzazioni tipologiche e che porta alla "globalizzazione" dell'attuale progettazione a-contestuale. Ricerchiamo una progettazione contestuale come consapevolezza delle relazioni interscalari dell'esistente per cui è necessaria la conoscenza del contesto: dalla descrizione della sua costituzione alla comprensione delle motivazioni che lo hanno

determinato nel tempo nella sua strutturazione. A questo scopo la progettazione è basata sull'individuazione intenzionale e critica del processo tipologico evidente, leggibile oltre che operante nel fare edilizia attuale e lo ricaviamo con la lettura del costruito odierno. Le operazioni di lettura sono incentrate sui caratteri di un'area culturale specifica, da cui ricaveremo i comportamenti tipici, le invarianti e le costanti tipologiche utilizzate come base per la riprogettazione alle diverse scale dell'intervento. L'area di studio è Firenze: i temi progettuali previsti si differenziano per i luoghi di diver-

sificata storia processuale dello stesso ambito urbano. In ciascuno delle due aree previste si è cercato di mettere in atto la stesura di un progetto corrispondente al grado di complessità della prima edificazione dell'area con la costituzione dell'aggregato complessivo seriale. Successivamente si è cercato di elaborare un progetto nella fase di consolidamento del tessuto e pertanto di una maggiore complessità aggregativa. Nell'area di Santa Croce - area di centro storico di antica stratificazione - si progetta un isolato in prima e seconda fase di edificazione e sono state fatte letture a livello di

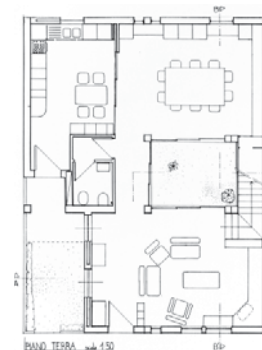
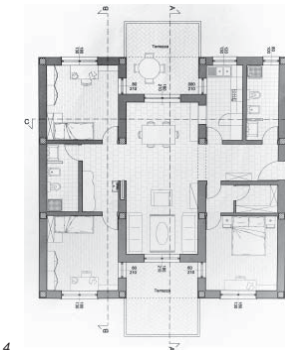
aggregato nella fase di consolidamento del tessuto da cui vengono desunte le modificazioni che portano anche in questa esercitazione alla nascita di edifici speciali seriali e nodali. Ugualmente nell'area di Rifredi - area marginale dove è in atto una mutazione di destinazione d'uso - si esegue una progettazione di alcuni edifici speciali nel tessuto edilizio compreso tra viale Morgagni, via Taddeo Alderotti e via Vittorio Emanuele.

Bibliografia
G. Caniggia, G.L. Maffei, *Composizione Architettonica e Tipologia edilizia*:
1 - *Letture dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
II - *Il progetto nell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.

G.L. Maffei, *La progettazione edilizia a Firenze tra il 1900 e il 1930*, Marsilio, Venezia.
G.L. Maffei, *La casa fiorentina nella storia della città*, Marsilio, Venezia.

Sabino Pellegrino
1 *Tabellone dell'edilizia specialistica seriale*
2 *Catastale Area S. Croce*
3 *Catastale Area Rifredi*
4 - 5 *Progetto di edificio per uffici Area S. Croce prospetto principale su Piazza dei Ciompi e piante*
6 - 7 *Progetto di una residenza protetta Area Rifredi prospetto principale e piante*

Guardare al passato per progettare il futuro



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA 3
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Progettazione Architettonica II:
 Virginia Stefanelli A.A. 2007-2008
 MODULI DIDATTICI
 Teorie e Tecniche della Progettazione Architettonica:
 Andrea Maglio A.A. 2007-2008
 Collaboratori:
 Andrea Maglio

Dato che la realtà della città è complessa, il laboratorio ipotizza una via d'uscita attraverso una visione organica che domini i molteplici aspetti grazie ad un approccio sistemico unificante, quindi necessariamente interdisciplinare. La progettazione è vista sia come un processo iterativo ed intenzionale, teso al raggiungimento degli obiettivi, sia come attività creativa, razionale e critica, dove la critica funge da "anello di retroazione".¹ Le linee programmatiche del Laboratorio enfatizzano l'intenzionalità della progettazione e le operazioni che, a "piccoli passi", gli studenti sono chia-

mati a compiere, secondo un processo che si sviluppa per fasi: da quella della "lettura critica" (fase investigativa), alla elaborazione della "filosofia del progetto" (fase in cui l'idea si struttura), fino alla sua stessa traduzione coerente nel progetto (fase in cui l'idea si concretizza). La prima immagine illustra la fase iniziale del processo progettuale che si sostanzia nella lettura critica comparata della città e dei suoi sottosistemi di epoche diverse fino alla scala della residenza, esplicitando le contingenze e le "filosofie" che li hanno generati: questo consente di scervare le mode dai valori persistenti attraverso

il confronto tra gli stessi sottosistemi. Con questo metodo possiamo fissare coscientemente, ancorché provvisoriamente, gli obiettivi che guideranno l'azione progettuale nel suo divenire. Il progetto alla scala urbana (area Pigna, ex Benelli, a Firenze), coerentemente con una strategia in parte conservativa ed in parte innovativa, si caratterizza per la compresenza di spazi verdi e collettivi, quali la piazza, la strada pedonale con negozi e residenze, riproponendo quell'idea di "tessuto" tipico della città storica. Il progetto alla scala dell'alloggio nasce da una serie di riflessioni e comparazioni,

storiche, tipologiche (non dimenticando volumi, materiali, colori,...), da alcune "scelte di fondo" che, mischiando permanenze e variazioni, propongono: da una parte alloggi flessibili e modulari in cui siano soddisfatte le diverse esigenze spaziali (dei genitori e dei figli) ed economiche legate alla realizzazione dell'edificio, dall'altra, in ricordo dell'"atrio" e dell'"area di pertinenza", uno spazio aperto verde che separa e unisce, dilatandoli, i diversi luoghi di relazione.

¹ Cfr. V. Stefanelli, *Il processo progettuale nelle componenti complessità, valori, lettura critica*, Print-Service, Firenze 1998.

- 1 Francesco Mazzei
Lettura critica comparata della città
- 2 Tommaso Cedri
Modello
- 3 Emanuele Bettolini
Modello
- 4 Francesco Fiumalbi, Martino Falchi
Progetto alla scala del quartiere, (area ex Benelli)
- 5 Elisa Pugi
Progetto alla scala dell'alloggio
- 6 Sara Mori
Progetto alla scala dell'alloggio

Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura

Sapere e saper fare per saper essere Architetto

Antonio Capestro

Il nuovo quadro di formazione dell'architetto attraverso due percorsi distinti e integrati, il Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura (Triennale) e il Corso di Laurea Magistrale in Architettura (Biennale), ha introdotto un iter formativo per lo studente più articolato e flessibile.

Il Corso di Laurea in Scienza dell'Architettura propone una didattica e una formazione mirata all'acquisizione, in un periodo controllato e contenuto, di conoscenze e di competenze di base accompagnate da un processo di maturazione di un soggettivo know-how operativo e concettuale.

L'obiettivo che il Corso di Laurea si propone, quindi, è il coordinamento coerente e ordinato di contenuti tecnici nell'ambito di un processo che, gradualmente, permetta la rielaborazione consapevole e critica delle conoscenze per due motivazioni. La prima è quella di avere accesso al Corso di Laurea Magistrale in Progettazione dell'Architettura per il conseguimento della Laurea Magistrale in Architettura per poter dirigere progetti architettonici e/o urbanistici che richiedono un complesso di competenze; la seconda riguarda la possibilità di affrontare le responsabilità del mondo professionale nel caso il corso di studi si fermi ai tre anni.

Le finalità del Corso di Laurea tendono ad elaborare metodologie per la progettazione alle diverse scale nell'ambito di architettura, città, territorio, edilizia, costruzione e restauro. Il nucleo centrale del processo formativo mira al raggiungimento della qualità dell'esperienza del progetto che compendia *sapere e saper fare per saper essere* figura professionale.

Saper essere come capacità di avere una sufficiente autonomia nell'ideazio-

ne e nella prassi progettuale così da poter scegliere riferimenti e contesti culturali e fisici in cui muoversi per poter continuare le proprie esperienze formative e professionali.

Questa, dunque, la pretesa più ambiziosa di una consapevolezza personale professionale che il Corso di Laurea in Scienza dell'Architettura si propone soprattutto nel panorama contemporaneo in cui gli scenari sociali, culturali, economici e quindi urbano-territoriali sono in assetto di continue configurazioni che richiedono la riconoscibilità di una permanenza sensibile ma disponibile ad ogni variazione.

La struttura del Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, modellata su queste premesse, si articola attraverso un ciclo di tre anni ognuno dei quali fondato sul ruolo centrale di laboratori concepiti come unica struttura didattica operativa costituita da una classe di studenti e da relativi docenti e basata su tematiche chiare di apprendimento.

Dal primo al terzo anno l'attività dei laboratori introduce un processo didattico non lineare ma ricorsivo in maniera da articolare conoscenza e know-how in livelli di maturazione aperti e non cristallizzati, capaci di rielaborare il bagaglio delle competenze acquisite in un quadro disciplinare integrato. In questo senso la "Triennale" assume la connotazione di un Corso di Laurea controllato e completo per conoscenze e competenze ma si configura anche come prima sintesi cognitiva che permette di ampliare l'orizzonte formativo verso il traguardo della Laurea in Architettura Magistrale attraverso altri due anni che completano la formazione critica del percorso professionale.

Il Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura si declina attraverso discipline integrate che di seguito sono state tematizzate in parole chiave che sintetizzano i livelli graduali di formazione.

Lo sguardo.

Il primo anno è quello dell'acquisizione di un metodo di progetto che mette insieme le prime conoscenze tecniche di base e comincia a dare concretezza al bagaglio di intuizioni a cui dare forma.

Lo sguardo intorno all'idea diventa allora il primo tentativo di allestire uno scenario progettuale in cui far confluire in maniera coerente, indirizzata e consapevole la molteplicità delle informazioni acquisite. È questo il senso della attività del Laboratorio di Architettura 1 che consiste in un progetto architettonico semplice che sviluppa una sfera domestica e/o privata: l'abitazione di una famiglia-tipo, lo studio di un artista, un negozio. L'alternativa che i corsi si riservano riguarda la possibilità di contestualizzare l'oggetto architettonico o studiarlo come prototipo con caratteristiche di ubiquità.

I moduli afferenti, insieme alla disciplina caratterizzante, hanno l'obiettivo di far acquisire nozioni di base per *saper guardare* criticamente l'architettura, pur non avendo ancora un proprio linguaggio, attraverso tre momenti: acquisire sensibilità nel guardare attraverso un processo di alfabetizzazione sull'Architettura; imparare a dare una forma consapevole ad uno spazio così da soddisfare una funzione (abitare, lavorare, studiare); comunicare un'idea comprensibile e coerente.

La comprensione.

La capacità di pensare e articolare attraverso un progetto un'idea spaziale

comprensibile e coerente si amplia al secondo anno con la gestione di una configurazione più complessa di spazi che, interagendo insieme, generano altri spunti compositivi (percorsi di accesso, collegamenti verticali integrati, spazi comuni, aree di sosta pedonali e carrabili...) da comporre armonicamente in rapporto ad un contesto.

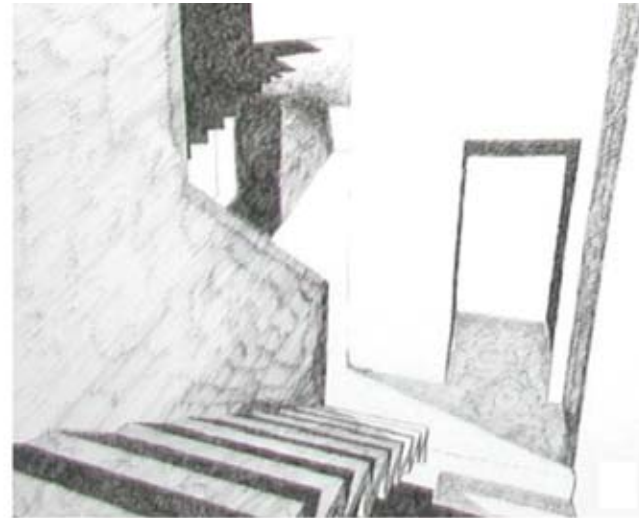
Il tema del Laboratorio di Architettura 2 è quello di unità d'abitazioni integrate, il progetto si arricchisce di nuove variabili compositive: il rapporto pubblico/privato, un'articolazione più complessa dei livelli organizzativi, una molteplicità maggiore di spazi e volumi da comporre. Ognuna di queste componenti, messe a sistema, sono da elaborare in un impianto. Soprattutto l'impianto spaziale è da contestualizzare in una realtà e quindi le componenti compositive si integrano a quelle morfologiche del luogo. La sintesi attraverso il progetto di queste componenti è coordinata dai moduli didattici integrati che, a diverse scale (architettura, arredamento), completano il periodo formativo del secondo anno.

L'espressione attraverso il linguaggio del progetto.

La comprensione dei linguaggi figurativi come sistemi coerenti di forme esercitata nei primi due anni attraverso una pratica progettuale con graduali livelli di complessità introduce ad una consapevolezza del percorso formativo che si conclude nel terzo anno attraverso il Laboratorio di Architettura 3: Progettazione Architettonica e Caratteri distributivi degli edifici, i moduli afferenti. Ultimo step prima della tesi di laurea, momento di sintesi e di concretizzazione per mettere a punto in maniera più critica affinità

e scelte da sintetizzare in un'elaborazione progettuale e concettuale rappresentativa di un pensiero soggettivo.

Il Laboratorio di Architettura 3 affronta il tema di un'attrezzatura specialistica contestualizzata in un luogo notevole, quindi con caratteristiche significative e imprescindibili per il progetto. Quasi sempre si sviluppa come parte di un impianto più complesso e articolato che abitua a leggere il territorio come sistema di relazioni organizzate in un impianto spaziale che compendia forma e funzione (1° anno), spazi, volumi e livelli organizzativi articolati (2° anno). La lettura delle relazioni e la sua traduzione in una configurazione spaziale, esperienza già svolta nei primi anni, infatti, si completa nel terzo anno con la ricerca del ruolo e dell'immagine che lo spazio assume per far sentire la sua presenza nel luogo in cui si inserisce. La capacità progettuale che si affina in questo senso riguarda non tanto l'originalità a tutti i costi quanto la sensibilità e la capacità di valutazione delle dinamiche che si riescono a creare elaborando un nuovo *mindscape* attraverso un sistema di attività adeguate e un assetto spaziale e formale che rimodella lo skyline del luogo. Questo passaggio, interessante ma delicato, costituisce la riflessione personale, sotto forma di progetto, che trae da ogni tassello del percorso formativo il valore aggiunto dell'assimilazione dei contenuti e della loro traduzione nel *saper fare per saper essere architetto* sia al termine della Triennale e sia con il conseguimento della Laurea Magistrale se il percorso formativo viene proseguito.



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 1
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Composizione Architettonica e Urbana:
 Serafina Amoroso A.A. 2007-2009
 MODULI DIDATTICI
 Disegno dell'Architettura:
 Giovanni Pancani A.A. 2007-2008
 Tecniche della Rappresentazione:
 Giovanni Pancani A.A. 2007-2008
 Collaboratori:
 Anila Shaqiraj, Fabio Semeraro

"If teaching has any purpose, it is to
 implant true insight and responsibility"
 Ludwig Mies van der Rohe
 L'obiettivo fondamentale del Laboratorio
 - vale a dire far acquisire agli studenti un
 metodo e gli strumenti (culturali, teorici ed
 operativi) necessari all'elaborazione di un
 progetto d'architettura - è stato perseguito
 senza mai imporre formule scolastiche
 preconfezionate, suggerendo piuttosto un
 atteggiamento critico aperto che incorag-
 giasse ogni studente a raccontare la prop-
 ria visione dello spazio architettonico.
 L'attività didattica è stata strutturata in fasi.
 Nel corso della prima fase, gli studenti

sono stati introdotti all'uso dei codici figu-
 rativi propri della progettazione architetto-
 nica ed all'esperienza diretta dell'architettura,
 attraverso visite e itinerari. Per l'anno
 accademico 2007-2008 è stata scelta la
 città di Como e l'itinerario delle architetture
 di G. Terragni; lo scorso anno le visite
 hanno avuto come oggetto le architetture
 fiorentine di G. Michelucci.
 La seconda fase si è svolta attraverso la
 lettura critica e il ridisegno di una casa
 "d'autore", nonché la progettazione di
 uno "spazio abitativo primario", per il
 quale la difficoltà principale è stata l'individu-
 azione di un luogo e di un committente

ideali che ne determinassero il "carattere"
 e l'articolazione spaziale.
 L'ultima fase è stata dedicata al progetto
 di una casa unifamiliare. La scelta dell'area
 di progetto è caduta volutamente su spazi
 ordinari, affinché gli studenti potessero rin-
 tracciare aspetti della loro quotidianità.
 Durante l'anno accademico 2007-2008 è
 stata scelta un'area lungo gli argini dell'Ar-
 no, ai limiti del centro storico di Firenze, car-
 ratterizzata dalla compresenza di un doppio
 limite: il margine della città ed il confine
 fra la città ed il fiume. "La vera struttura di
 questa parte di territorio fiorentino è un
 patch-work, una struttura a toppe".¹

La principale difficoltà degli studenti - resa
 ancora più complessa da questioni di scala
 - è stata individuare, in mezzo alla sovrab-
 bondanza dei segni compresi nell'area,
 quelli che potevano essere assunti come
 matrici progettuali. Le relazioni individuate
 sono state sintetizzate in plastici concettuali
 che hanno restituito un'immagine interpre-
 tativa di una topografia semantica nascosta,
 sulla base della quale sono stati scelti alcuni
 temi progettuali: l'argine; l'attraversamento,
 l'isola; l'orditura poderale; la trama dei per-
 corsi; il vuoto della dismissione. Ogni tema
 è stato tradotto in un masterplan, elaborato
 da gruppi di 4-5 studenti. Ognuno di loro ha

poi sviluppato individualmente il progetto
 dell'abitazione, compiendo un ulteriore
 salto di scala ed operando nuovamente la
 scelta del committente ideale, strettamente
 necessaria alla configurazione dello spazio
 interno del progetto.

¹ Giovanni Klaus König, "Trenta progetti per Firenze e
 l'Arno" in *La città e il fiume. Arch/under* trenta proget-
 ti per Firenze, Electa Firenze, Milano 1987, p. 42

3
 Lorenzo Saccomando
 Elaborati grafici di progetto
 4
 Lorenzo Saccomando, Valentina Sardella,
 Emir Sehic, Lorenzo Sottani, Michela Tonelli
 Plastici del masterplan e "L'orditura poderale"

1
 Lorenzo Sottani
 Progetto di uno spazio abitativo primario,
 Casa per uno speleologo
 2
 Lorenzo Sottani, Michela Tonelli, Lorenzo Saccomando
 Progetto di una casa unifamiliare,
 Plastici del progetto individuale

Il progetto come racconto



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 1
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Composizione Architettonica e Urbana:
Valerio Barberis A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
Disegno dell'Architettura:
Nicoletta Brunori A.A. 2007-2008
Tecniche della Rappresentazione:
Nicoletta Brunori A.A. 2007-2008

Collaboratori:
Lorenzo Boddi, Cristiano Cosi, Elisa Brunetti,
Michele Fiesoli, Graziella Iskandar, Luca Paparoni,
Eugenio Salvetti

Ritengo che l'esperienza del primo progetto di architettura sia, oltre che il principio di un'esperienza formativa che continuerà, nel migliore dei casi, per tutta la vita, una sorta di "primo amore" nel percorso di crescita di ogni architetto. Il corso da me seguito e curato, insieme ad un rodato gruppo di amici architetti e studenti dei corsi degli anni successivi, è strutturato in modo da far affiorare per la prima volta negli studenti la consapevolezza del ruolo che l'architetto assume nella realtà contemporanea, almeno nelle sue dimensioni esistenziali, creative, etiche e disciplinari.

Un nuovo modo di vedere come primo atto progettuale

L'avvicinamento al progetto avviene dal primo giorno del corso, nel quale lo studente viene stimolato ad osservare la realtà con occhi nuovi, non semplicemente "da architetto", ma da persona in grado di sviluppare il proprio senso critico ed indirizzare ed affinare le proprie capacità interpretative verso la comprensione "profonda" e non scontata di quello che ci circonda. In questo senso lo studente viene spinto a "ricordare" i personali interessi che ha maturato nella sua esperienza pre-universitaria, e ad introdurli nell'analisi

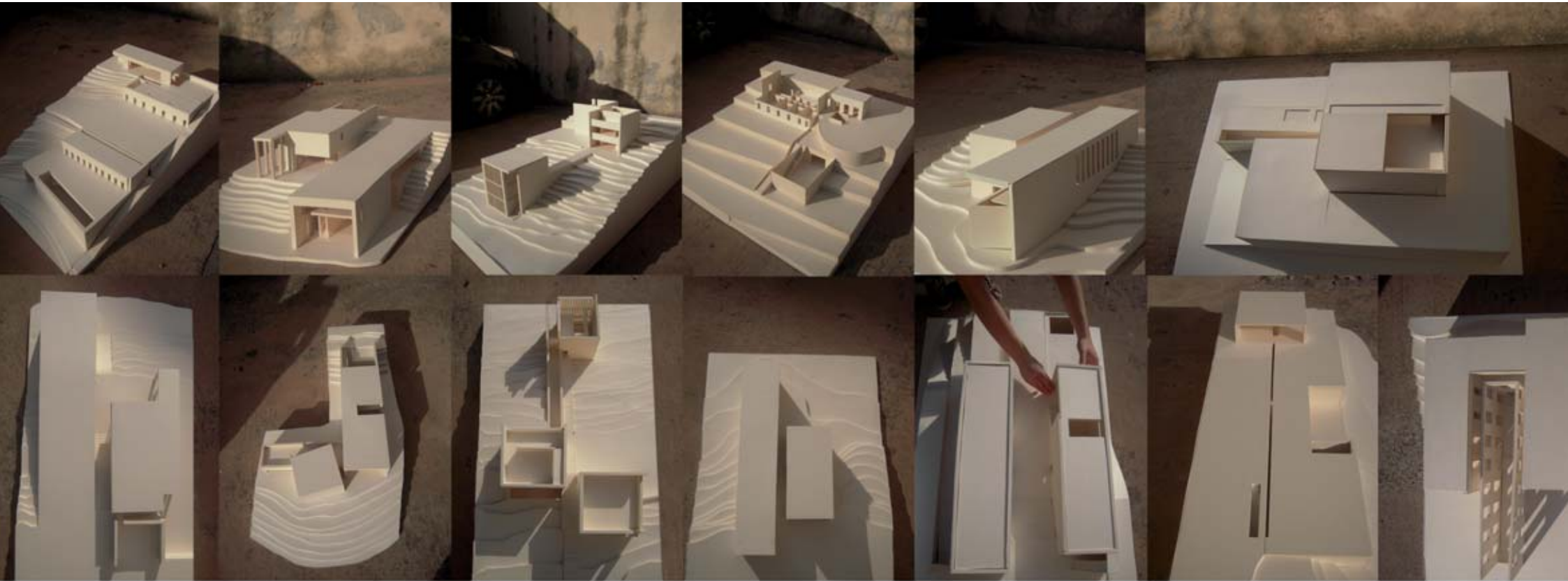
della realtà che inizia ad effettuare. Questo approccio multidisciplinare ed aperto - che evidentemente affonda le sue origini nella tradizione didattica più legata alle *istanze radicali* di questa facoltà - si è dimostrato nel corso degli anni un efficace strumento per introdurre, in modo immediato, lo studente alle prime riflessioni sul progetto: scrivere una canzone o una poesia o una piece teatrale implica le medesime riflessioni iniziali *sul mondo* che ci circonda di un progetto di architettura, come del resto ci insegna la *lezione*¹ di Calvino. **Sviluppare la dimensione narrativa dell'architettura**

Il progetto viene introdotto come naturale conseguenza di una personale riflessione autonoma ed originale sul mondo. La disciplina con le sue regole compositive, tecniche, proporzionali, diviene uno strumento che deve essere posseduto intimamente per poter liberare l'architettura ad esprimere un pensiero sulla nostra realtà: lo studente viene da subito immerso nella profonda dimensione etica che implica un progetto di architettura e nella sua possibilità di divenire veicolo di conoscenza, emozione e consapevolezza.

¹ I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, 1985

1
Kalin Filippo Gemignani
2
Nico Fedi
3
Sara Garuglieri

Abitare il libro abitare la scultura



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 1
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Composizione Architettonica e Urbana:
 Maria Grazia Eccheli A.A. 2008-2009

Collaboratori:
 Eleonora Cecconi, Alessandro Cossu,
 Caterina Lisini, Carmelo Provenzani

Studenti:
 Shirin Amini, Ilenia Agresti, Martina Alterini,
 Claudia Banchetti, Lisa Albiéri, Alessandro Belli,
 Alessia Barone, Andrea Benelli, Andrea Corti,
 Beatrice Cacialli, Cecilia Ciardini, Clara Cerrini,
 Claudio Bartolomei, Filippo Bonini, Giulia Bianchi,
 Lorenzo Borzonasca, Margherita Biagini,
 Dana Irina Chindris, Sara Sveva Campani,
 Silvia Casentino, Valentina Basilissi, Ylenia Cecchi,
 Matteo Cafassi, Matteo Bartolini, Ilaria Caneschi,
 Pamela Berganio, Lorenzo Antinori, Endi Androni

il programma

alle esigenze pratiche del vivere quotidiano disporre il giorno e la notte assegnare un carattere particolare al luogo della biblioteca, nella casa di Calvino un carattere particolare alla sequenza degli spazi aperti abitati da sculture, nella casa di Mitoraj nella penombra il libro, nella luce la scultura
lo spirito del luogo
 leggere e capire la forma del luogo, adattare l'architettura alla sua forma e allo stesso tempo riscriverlo

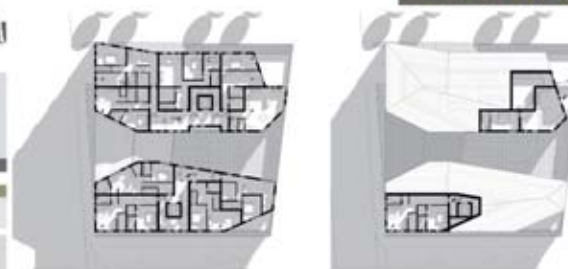
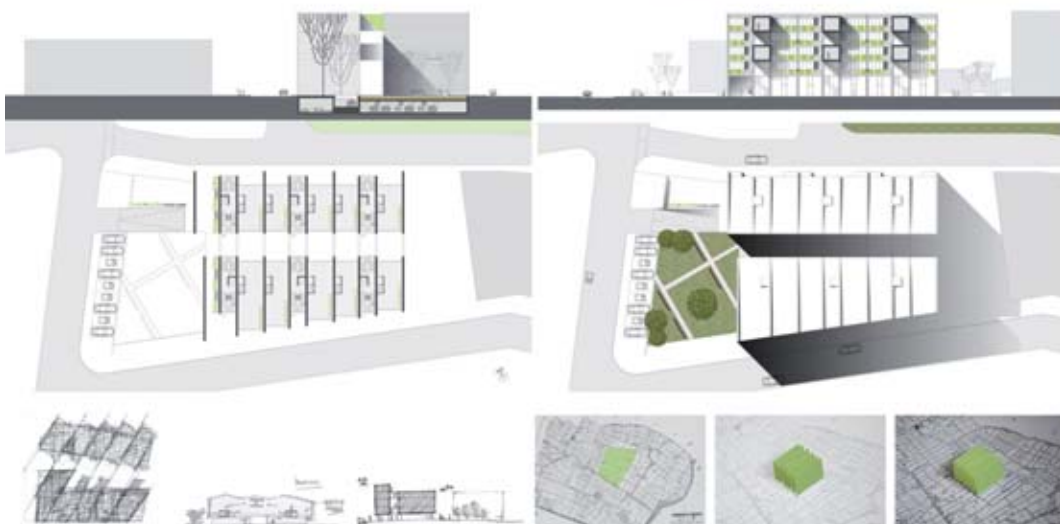
l'esperienza del luogo: misurare il vicino e il lontano, relazionare il dentro al fuori, tradurre il senso delle distanze nella precisa topografia del paesaggio di Firenze letto dalle colline di San Miniato
la pianta
 narrare nel "dispositivo" l'essenza stessa dell'abitare evocare, descrivere, re-inventare la sorpresa di un giardino e di un patio segreto
la sezione
 pensare in sezione la segreta poetica dello spazio

la doppia altezza e la luce filtrata, "la luce favorisce il riposo o l'estasi"
la facciata
 il muro, silenzioso e protettivo una piccola finestra, una grande apertura, una sola decorazione: il paesaggio la bellezza intesa come appropriatezza **percorrere le buone architetture** poiché nessuna innovazione abbandona la "ragione antichissima" **ai miei giovanissimi studenti** per creare necessità, sviluppare la capacità "di saper vedere. Vedere implica l'esser coscienti di qualcosa, scoprirlo, analizzarlo: è un atto di cognizione.

Guardare, invece, significa passare lo sguardo su qualcosa, consumarlo distrattamente ...". Erich Fromm "nessuno può raggiungere originalità in letteratura: tutti gli scrittori sono traduttori e coloro che prendono nota di archetipi preesistenti ... parole sradicate e mutilate, parole di altri". Jorge Luis Borges



Progetto di un edificio residenziale collettivo



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 2
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Progettazione Architettonica I:
 Laura Andreini A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
 Arredamento:
 Alessandra Abbondanza A.A. 2007-2009
 Collaboratori:
 Margherita Caldi Inchingnolo, Silvia Fabi,
 Guido Incerti, Lara Tonicchi

La casa di abitazione:
continuità e innovazione di una tipologia fondativa in ogni dinamica urbana
 Il corso si è proposto di approfondire il tema dell'abitare considerato origine, fondamento e necessità di ogni intervento architettonico, e, all'interno del tema, di compiere una specifica ricognizione sulla residenza urbana collettiva. L'attività didattica, articolata in comunicazioni teorico-esemplificative e revisioni puntuali di uno specifico caso studio individuato a Novoli, un'area non centrale della città di Firenze, ha fornito un'occasione di ricerca mirata a coniugare con l'analisi tipologica,

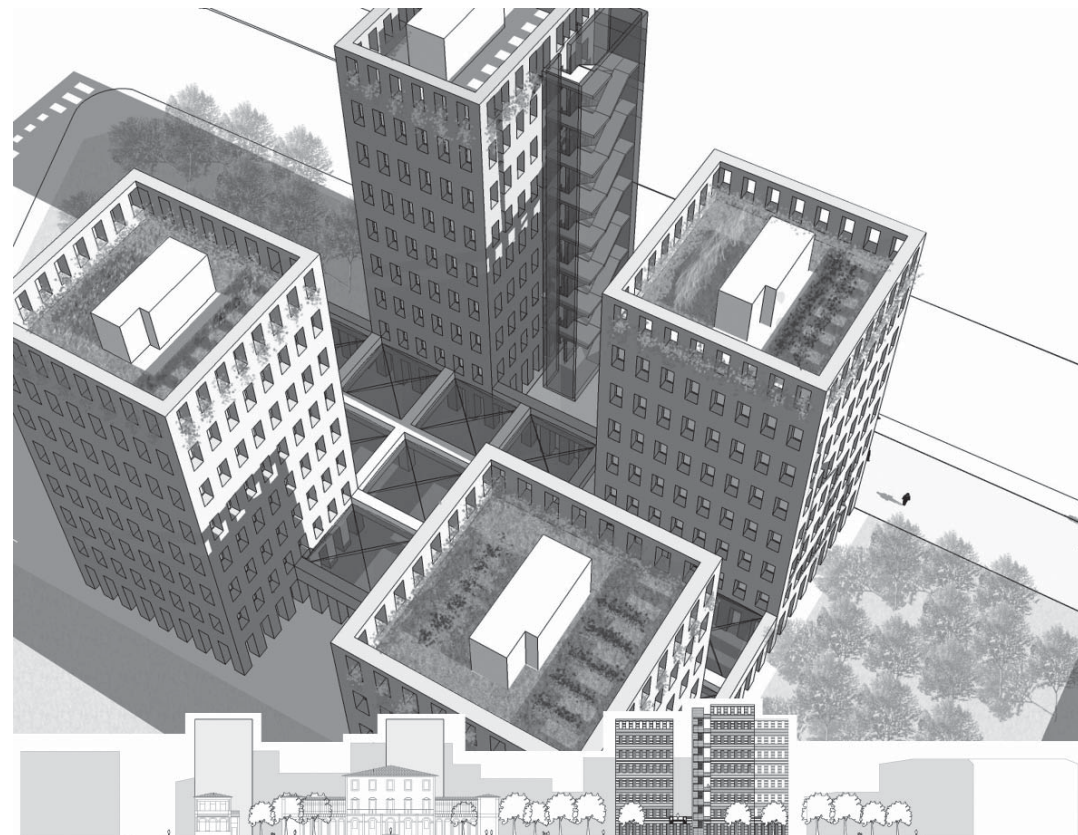
costruttiva e distributiva, un più ampio lavoro di indagine e confronto che poneva l'edificio in rapporto dialettico con il contesto urbano circostante.
 La conoscenza del "caso Novoli", e l'analisi del "piano guida" proposto da Leon Krier, ha fornito quelle indicazioni in grado di evidenziare i temi di un dibattito, vivo a livello internazionale, che pone a confronto tradizione e modernità, passato e presente, continuità e innovazione; un piano che è stato concepito attraverso la previsione di un tessuto per isolati desunto dai rapporti dimensionali di una Firenze più antica. Tale quadro, aggiornato e riproposto nella revisione

del "piano di recupero" di Gabetti e Isola, rimane nella soluzione poi realizzata come esemplificazione di un nuovo "masterplan" che costruisce il nuovo senza modificare i caratteri insediativi della città consolidata. Conseguentemente l'esercitazione progettuale è stata condotta, attraverso il disegno degli spazi pubblici e lo studio delle relazioni con l'intorno, cercando di costruire un percorso critico-progettuale focalizzato su di una "specificata" idea di città e di identità urbana.
 La realizzazione progettuale degli isolati ha visto infatti il diversificarsi delle scelte nella progettazione dei singoli edifici, al-

ternando proposte a corte chiuse e semi aperte, che seguono in qualche modo la tradizione fiorentina, fino ad oggetti aperti, liberamente collocati nello spazio secondo una consuetudine più recente.
 Lo sviluppo ed il lento realizzarsi del piano di recupero ha costituito inoltre l'occasione per approfondire la ricerca sul tema della residenza collettiva previsto per gli studenti del secondo anno di progettazione. L'edificio residenziale multi-piano e più in generale il tema dell'abitare, dopo aver svolto per decenni un ruolo centrale nella ricerca e nell'interesse degli architetti, successivamente marginalizzato da ricer-

che ritenute più attuali, torna ad occupare la scena del dibattito sul progetto come testimoniano il moltiplicarsi di iniziative e concorsi dedicati all'argomento.
 L'edilizia "moderna tradizionale" che ha segnato le nostre periferie non è più in grado, proprio dal punto di vista tipologico, di soddisfare e interpretare le esigenze e le trasformazioni sociali d'oggi; le richieste e le aspettative contemporanee sono molto differenziate e variano in base all'età, al sesso, allo stile di vita, e, per ogni individuo cambiano nel corso della propria esistenza, con i matrimoni, le separazioni, le esigenze di giovani e anziani.

1
 Michela Tonelli
 2
 Francesco Michelotti



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 2
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Progettazione Architettonica I:
Carlo Canepari A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
Arredamento:
Luigi Zola A.A. 2007-2009
Collaboratori:
Ugo Dattilo, Lapo Galluzzi, Riccardo Guidi,
Francesco Maestrelli, Tommaso Rafanelli

*"Di fronte ad una complessità crescente,
necessitiamo più che mai di un'idea
capace di semplificare senza mutilare"*

Edgar Morin

Poche e puntuali operazioni sono state poste in essere per supportare gli studenti nel percorso di genesi e rappresentazione del progetto di architettura: insegnare ad osservare la realtà in tutte le sue forme di manifestazione, educare la mente a vestire in termini spaziali le personali visioni ed infine fornire gli strumenti per saper riconoscere le proprie incipienti idee, cogliendone l'essenza nel loro attimo aurorale, per poi eppurarle dagli orpelli della forma e

del linguaggio. Realtà, spazio, idea e semplificazione le parole chiave che hanno strutturato i lunghi e puntuali confronti, le revisioni. "Abitare la natura" è stato invece il tema del seminario: evocativa visione in bilico tra l'idea romantica di rifugio e quella contemporanea di sostenibilità, semplice pretesto per stimolare un percorso progettuale cosciente e coerente. Un pretesto come tanti in grado di innescare riflessioni sul tanto dibattuto tema dell'abitare, cercando di fornire risposte originali o forse, più semplicemente, di porsi originali domande.

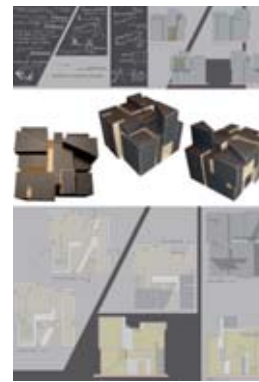
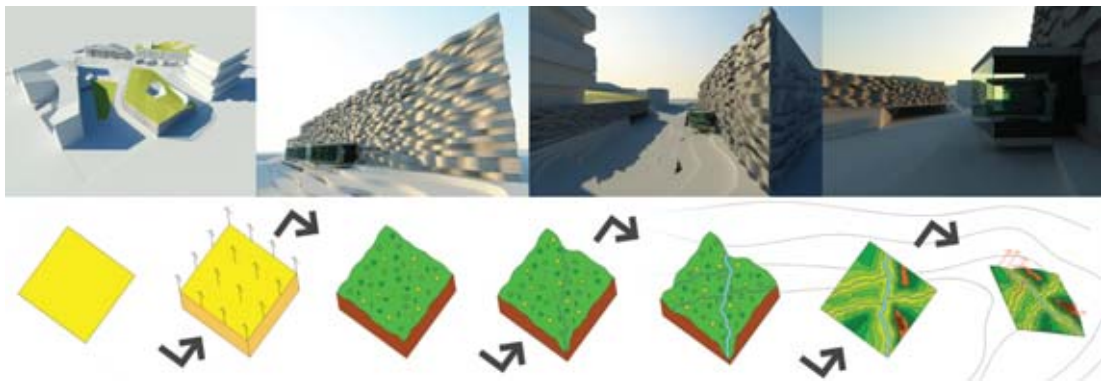
Ugo Dattilo

Nel seminario si è cercato di dare una risposta agli stimoli dati dal tema del corso, il Co-Housing ovvero l'esperienza quotidiana di persone che hanno scelto di vivere in una comunità residenziale a servizi condivisi. Il Progetto è una delle innumerevoli risposte possibili, ma lo sforzo nel rispondere è stato concentrato nel dare una soluzione architettonica che facesse propri alcuni concetti del co-housing coniugandoli all'aspetto prettamente architettonico. La modularità che diviene l'elemento portante dell'intera composizione, dal ridisegno del lotto che torna ad essere fruibile da

tutti sino all'elemento strutturale base che articola l'intera ossatura degli edifici. Il modulo inteso come regola rigida affascinante da gestire nella sua complessità, ma al tempo stesso poliedrico nella risposta alle esigenze che di volta in volta si prospettano. La ripetitività degli elementi incontra le esigenze del co-housing dove la progettazione partecipata riguarda sia il progetto edilizio vero e proprio sia il progetto di comunità: cosa e come condividere, come gestire i servizi e gli spazi comuni.

Lapo Galluzzi

1
Diego Ferrini
"Abitare la natura"
vista prospettica e stralcio di pianta
2
Alice Buti, Roberto Bregoli
"Firenze Ex Meyer Co-Housing"
tavola riassuntiva



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 2
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Progettazione Architettonica I:
Paolo Di Nardo A.A. 2007-2009
MODULI DIDATTICI
Arredamento:
Alessandro Lucchi A.A. 2007-2009

Il paesaggio contemporaneo presenta diversi modelli di modificazione dello spazio urbano, spesso condensati in nuovi tipi edilizi, talvolta introversi e autoreferenziali. La progettazione di un edificio in ambito urbano richiede all'architetto l'abilità d'informare lo spazio pubblico in modo che questo entri a far parte di un complesso sistema relazionale e percettivo. Secondo questa impostazione e a partire dalla individuazione di relazioni significative tra l'area di progetto e lo spazio urbano, i Laboratori di Architettura 2 tenuti dal prof. Paolo Di Nardo nel biennio

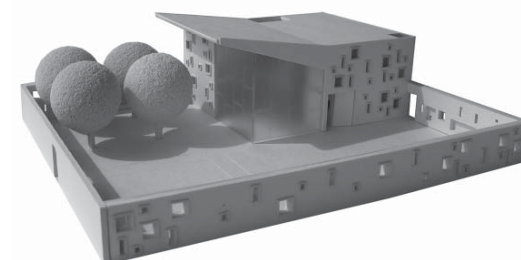
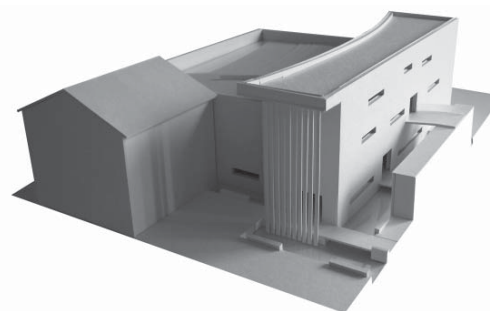
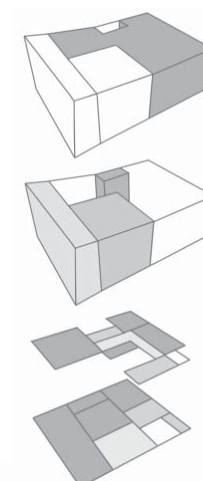
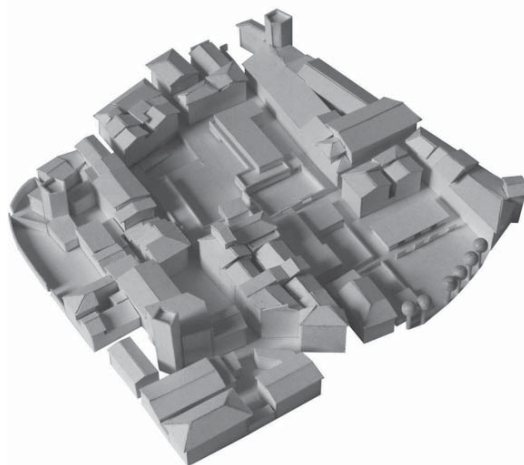
2007/2009 hanno messo gli studenti alla prova sulla progettazione di un brano urbano e di un edificio a mix di funzioni incernierato sul tema residenziale. Il laboratorio non rinuncia a fornire agli allievi un vocabolario di segni e forme cui il progetto può attingere, senza precisi limiti di campo e di tempo che ne chiudano le numerose possibilità di espressione, al solo fine di evidenziare le persistenze morfologiche e le relative possibilità aggregative. Oltre a stimolare la cultura morfologica del singolo allievo, il costante confronto tra le soluzioni compositive di architetture contemporanee e

le tracce sedimentali ripetitive della città, intende mettere in evidenza le metodologie che consentono di riqualificare e dare una chiara riconoscibilità ad un luogo preservando quella struttura "segreta" di relazioni leggibile in filigrana. La progettazione di un edificio a mix funzionale con un nucleo residenziale mette gli allievi in condizione di misurarsi con un grado di complessità elevato capace di stimolare la simultaneità ideativa nelle tre dimensioni e di trasmettere l'importanza della sezione come strumento di controllo spaziale e compositivo. Il laboratorio è scandito da due eser-

citazioni *ex-tempore* che misurano la capacità degli allievi di strutturare il processo creativo dalla fase ideativa alla comunicazione del progetto. Al termine del corso ciascun allievo ha gli strumenti per motivare il proprio progetto nelle scelte principali con l'ausilio di un modello in scala adeguata, degli elaborati grafici tradizionalmente utilizzati nella comunicazione del progetto (pianze, sezioni, prospetti, viste prospettiche e simulazioni fotorealistiche) oltre ad altri strumenti, anche sperimentali, ritenuti, discrezionalmente, utili a controllare la definizione del progetto e la sua comunicazione a terzi.

- 1 Landini Saccomando
- 2 Jacopo Consani, Marco Bartolucci, Andrea Bianchini
- 3 Marta Catillo, Laura Cardamone, Alessandra Barsanti
- 4 Lorenzo Sottani
- 5 Matteo Gallerini, Ilaria Borgioli

Gli spazi della città



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 3
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Progettazione Architettonica II:
Andrea Bulleri A.A. 2007-2008

MODULI DIDATTICI
Caratteri Distributivi:
Gerolamo Tamborrino A.A. 2007-2008
Collaboratori:
Federico Baldini, Susanna Landucci

L'architettura obbliga ad un confronto con l'esistente, la professione di una libertà esuberante ed autoreferenziale sembra più l'illusione effimera di un segno non radicato: "Agli antipodi della costruzione non c'è libertà, ma alleanza. (...) La costruzione è soggetta al fato, alla natura alla gente: ai suoi antipodi non c'è la liberazione dal fato, dalla natura e dalla gente, ma l'alleanza con loro" (M. Buber, *Reden über Erziehung*, 1953).
Se tutto quanto noi conosciamo è già stato scritto e richiede solo di essere manipolato sul filo di una continuità storica che mantenga la sua necessaria ricono-

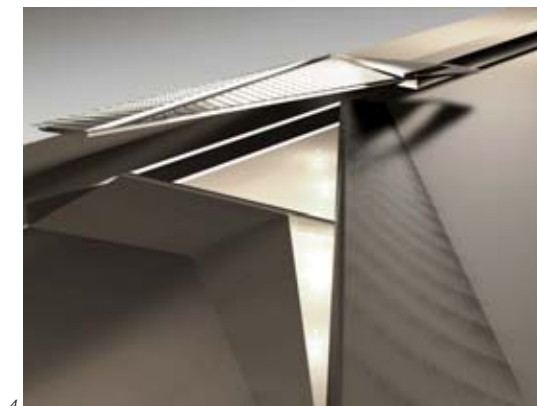
scibilità, allora occorre attingere alle permanenze sedimentate della città di pietra. La rivalutazione della città ed i suoi spazi, come sistema complesso da rileggere e comprendere nei fondamentali legami fra *civitas* e *civis*, costituisce perciò il tema generale del corso.
Il luogo: la città di Bientina. Un centro storico violato e privato della sua identità urbana, nel 1965, per le pesanti demolizioni di un tardo risanamento igienico. Sono rimasti i segni resistenti del circuito murario a contrassegnare un perimetro vuoto, un involucro compromesso, destinato, come una qualsiasi area periferica

abbandonata, a grande parcheggio sulla trama ancora leggibile degli isolati precedenti. Nel passaggio dalla dimensione urbana a quella architettonica è stata ricercata la stessa tensione, la medesima capacità relazionale di riconnettere le parti e proporre sequenze identificative, mantenendo viva l'asserzione albertiana di città come grande casa e di casa come piccola città. Gli studenti hanno preliminarmente elaborato, attraverso un lavoro di gruppo, una serie di riflessioni alla scala 1:500 necessarie per la redazione di un disegno urbano in rapporto all'esistente e la definizione di un plastico corredato

da sezioni ambientali e schemi di sintesi. L'approfondimento successivo delle tematiche, nella fase individuale, attraverso rimandi continui alle differenze di scala - 1:500, 1:200, 1:100, fino alla traduzione delle caratteristiche materiche e tecnologiche in scala 1:20 - ha consentito di ripensare alle singole architetture in modo da salvaguardare la riconoscibilità archetipica delle parti, rispondere alla sostanza di una memoria storica radicata. "Tutte le parti della casa si ripetono, qualunque luogo di essa è un altro luogo (...). La casa è grande come il mondo" (J.L. Borges, *La Casa di Asterione*, in *L'Aleph*, 1952).

1 - 2
Sara Livi, Elisa Martini, Alice Mucci
3
Yoko Tanabe
4
Ilaria Stefani Donati

La Tramvia di Firenze - da infrastruttura a città



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 3
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Progettazione Architettonica II:
 Antonio Capestro A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
 Caratteri Distributivi:
 Francesco Spada A.A. 2007-2008
 Caratteri Distributivi degli Edifici:
 Cinzia Palumbo A.A. 2008-2009

Collaboratori:
 Fulvio De Carolis, Nadia Migliorato,
 Riccardo Monducci

Il progetto di riorganizzazione del territorio fiorentino con tre linee tramviarie ha costituito l'occasione per una Convenzione tra il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura dell'Università di Firenze e il Comune di Firenze riguardante il ruolo delle infrastrutture tramviarie nella riqualificazione urbana. La ricerca progettuale parte dal presupposto che queste nuove infrastrutturazioni potrebbero generare scenari inediti della città futura e innescare strategicamente nuove forme di urbanità. La ricerca si è poi ampliata nell'attività di due Laboratori di Architettura III durante l'A.A. 2007-2008

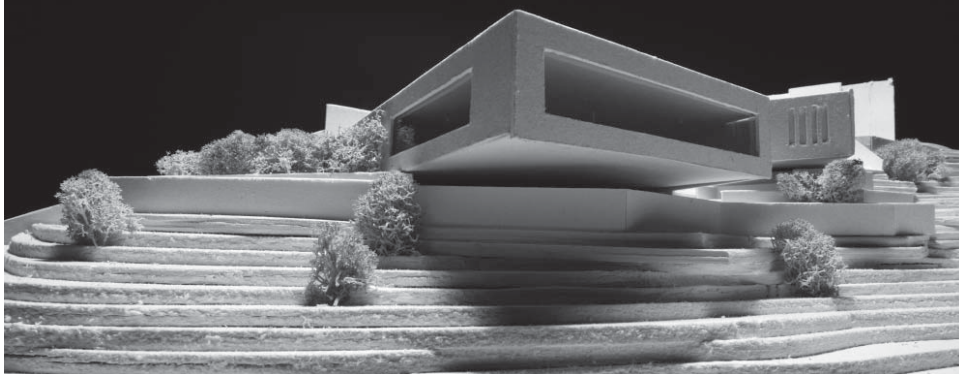
e 2008-2009. Attraverso una mappatura del territorio sono state individuate alcune aree su cui formulare proposte che coniugano ricerca e progetto. Da queste premesse, che hanno definito obiettivi e strategie in un sistema di indirizzi urbano-territoriale, si muove la sfida del progetto architettonico che indaga su una nuova semantica che alcune periferie urbane, strategiche per posizione e attraversate da infrastrutture, possono assumere. Soprattutto, assimilata la convinzione che queste infrastrutture costituiscono una occasione per la città, quali sono le forme che le rendono

riconoscibili, al di là della funzionalità, all'interno di un tessuto periferico labile costituito da spazi senza identità e intervallati da interstizi senza connotazione? È possibile sovvertire l'immagine di un'orditura assente o casuale con l'idea di un nuovo ordine fondato su idee compositive forti che si assumono la responsabilità del fuori-scala perché un progetto cesellato su situazioni compromesse non introduce temi, vocazioni e potenzialità auspicabili? Gli studenti hanno svolto l'esperienza di progetto nell'area Guidoni, a nord-ovest della città. Strategica per posizione (pros-

simità con l'Aeroporto, grandi infrastrutture viarie e ferroviarie scambiatori urbani/extraurbani, attrezzature d'eccellenza come il Polo universitario a Novoli), l'area si presta ad essere studiata come importante porta d'accesso alla città, cerniera di pregio per attività particolari e nodo di più scale di relazioni urbane, extraurbane ed internazionali. Il suo studio è stato svolto soprattutto come riflessione progettuale su un'immagine di città che trovi nella tranvia un plusvalore semantico e non solo funzionale.

- 1 Riccardo Mechi
La Porta ovest di Firenze
- 2 Diego Ferrini
Il Mercato di Guidoni
- 3 Susi Capoccia, Mirko Tilli
Lo scambiatore intermodale di Peretola
- 4 Andrea Grazian, Niccolò Falleri
La stazione ferroviaria di Guidoni
- 5 Elena Lepri
Il sistema espositivo
- 6 Andrea Grazia
La nuova stazione ferroviaria di Guidoni

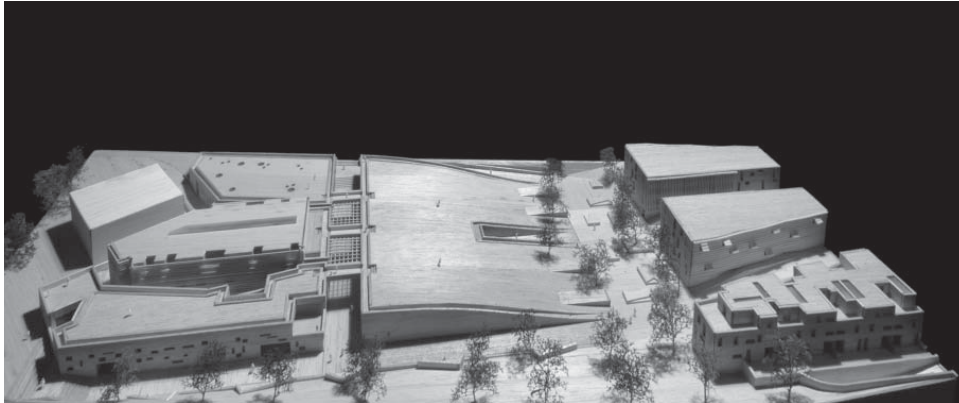
Possibili progetti



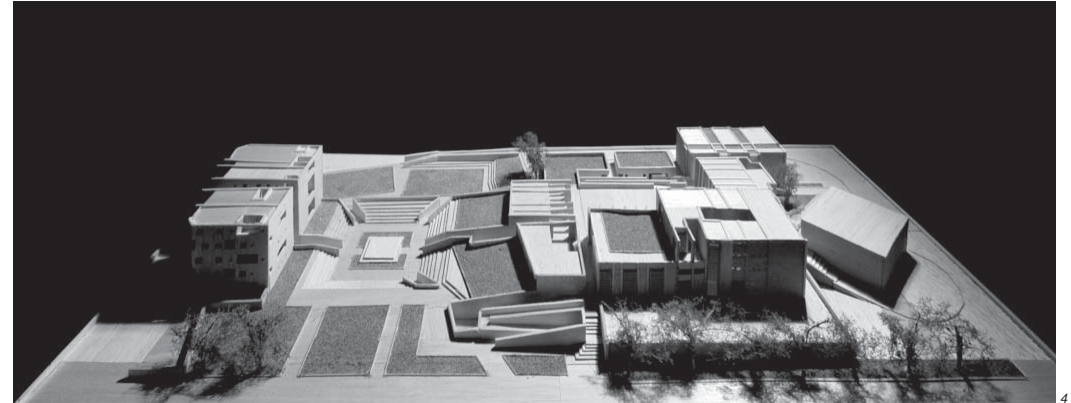
1



3



2



4

LABORATORIO DI ARCHITETTURA 3

DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
Progettazione Architettonica II:
Fabio Fabbrizzi A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI

Caratteri Distributivi:
Giovanni Elia Perbellini A.A. 2007-2008
Caratteri Distributivi degli Edifici:
Giovanni Elia Perbellini A.A. 2008-2009

Collaboratori:

David Foddanu, Daniele Nocentini, Stefano Servi

È sicuramente una poetica fatta di frammenti quella che si può evincere nel mio insegnamento sul progetto di architettura. Un insegnamento che cerca con ogni mezzo di "resistere" alla perdita dei suoi tradizionali orientamenti, ma che contemporaneamente non può non considerare i molti vettori offerti della contemporaneità. Pensare architettura, in fondo vuol dire avere una visione del mondo e il progetto altro non è che un modo straordinariamente efficace per tradurla e per condividerla. Per questo motivo, questa visione deve essere il più vera possibile, ovvero capace di recuperare il senso tra gli opposti, lo

spazio tra le cose, il generale nella frammentazione, il frammento nell'assoluto, la totalità nella parte e la parte nella totalità. Affinché il progetto si misuri sulla propria verità, spesso dico agli allievi di non sforzarsi troppo nel cercare la scintilla necessaria per l'innesco del percorso di progetto, ma basta che si guardi al luogo, al paesaggio, qualunque esso sia, perché a ben guardare, il progetto è sempre già "scritto" lì, e in fondo, si tratta solo un po' michelangiololescamente di "ritrovarlo". Ovvero, nelle infinite esperienze che ognuno avrà di quel luogo, fare progetto significherà disvelare non le forme, ma i "principi di

forma" contenuti nei suoi caratteri e nelle sue unicità, per iniziare poi un personale fenomeno di interpretazione. Interpretare significa leggere e riconoscere le complesse variabili che strutturano l'identità e il carattere di un luogo, disvelare temi, tipi, figure, materie e suggestioni per poi riproporre queste stesse variabili in modalità diverse, dicendo cioè "le stesse cose con parole nuove". Quindi un fenomeno dialettico basato sul fatto che mentre si interpreta un codice riconosciuto -il luogo nel nostro caso- esso viene impercettibilmente variato dalle modificazioni che questa processualità mette in atto, proprio

come la *lingua* che viene quotidianamente contaminata dalla *parola* senza che si alteri il senso generale della narrazione. Per questo dico inoltre ad ogni allievo, di non trovare solo un segno, un *concept*, una metafora di forma, ma una forma "vera", capace cioè di rendersi appropriata all'interno dei molti sistemi con i quali si confronta e si relaziona. Quindi la forma è variabile, parziale e rivedibile, mentre indispensabile è la bontà dell'itinerario necessario per prefigurarla, sottolineando che la certezza non è mai nell'esattezza, ma che nella rottura del codice, nelle deroghe e nelle imperfezioni, si possono

nascondere quelle fuggevoli intuizioni che fanno sì che la ricerca -e quella d'architettura in particolare- possa, oltre ad essere solitaria e paziente, anche condivisibile e soprattutto possibile.

- 1
Marta Catillo
- 2
Maurizio Sammarchi
- 3
Simone Chietti
- 4
Francesco Donati



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 3

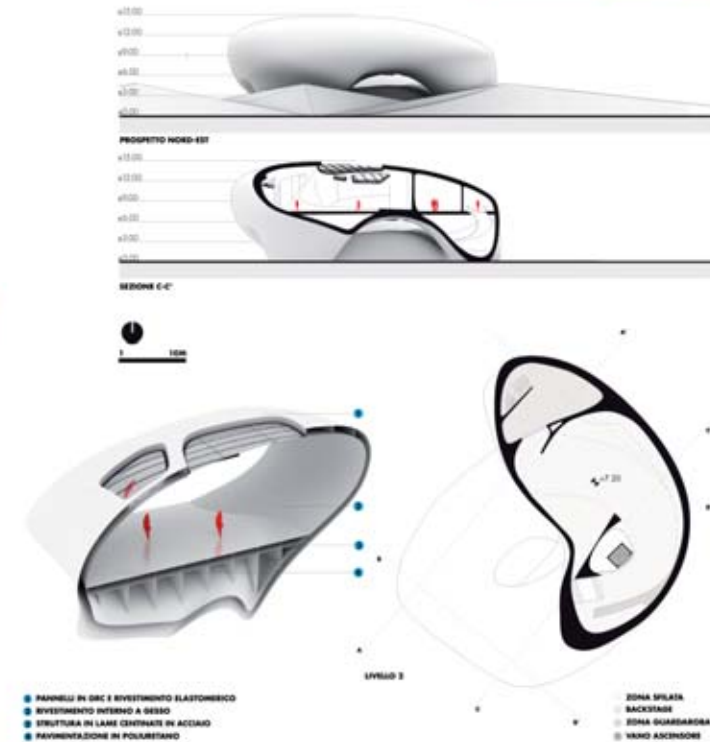
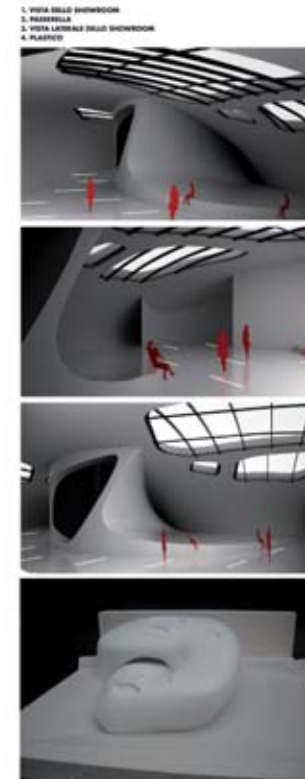
DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Progettazione Architettonica II:
 Marino Moretti A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
 Caratteri Distributivi:
 Claudio De Filippi A.A. 2007-2008
 Caratteri Distributivi degli Edifici:
 Roberto Vangeli A.A. 2008-2009

Collaboratori:
 Dario Blondo, Adriano Ferrara, Fabio Forconi,
 Roberto Frosali, Domenico Minguzzi, Giovanni Todesca

Il Laboratorio Modexpo racconta una lunga avventura condivisa. Interpreta nomi e caratteri del Mostrare, ne indica le coordinate ideali sull'apprendimento di strategie dettate dal gioco e dalla sua capacità di stupire, coinvolgere, sedurre. Il Tema del Padiglione, luogo di accelerazione del comunicare, macchina per eventi, performance, spazio d'intrattenimento, celebra artefatti legati al vissuto e al quotidiano e offre un'occasione reale per mettere in scena le Dimensioni in architettura. Ma è anche un Modo di rapportarsi al mondo della produzione attraverso la propria progettualità. Un criterio traente

consiste nella ricerca di un'interazione o, quanto meno, in una stretta connessione tra momento formativo e informazione, che consenta di fissare un concept, una struttura, un fatto figurativo, capaci di insidiare il disegno fino alla fine. Approccio, questo, tutto interno al processo creativo che impone di accorciare la distanza percettiva tra progetto e oggetto e sottende un surplus di lavoro specifico; cioè una modellazione paziente costruita per fasi, simulazioni e verifiche. Questo glamour che anima l'Esporre da un lato punta all'intensificazione della vita (Mies), dall'altro ne rileva puntual-

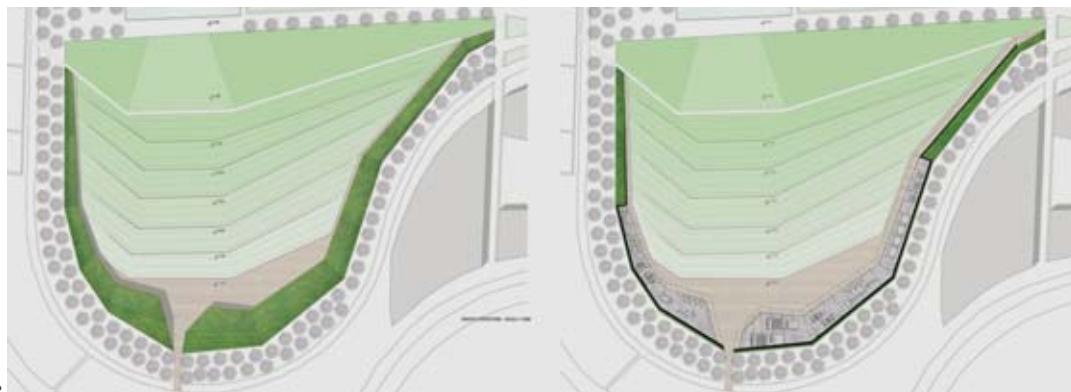
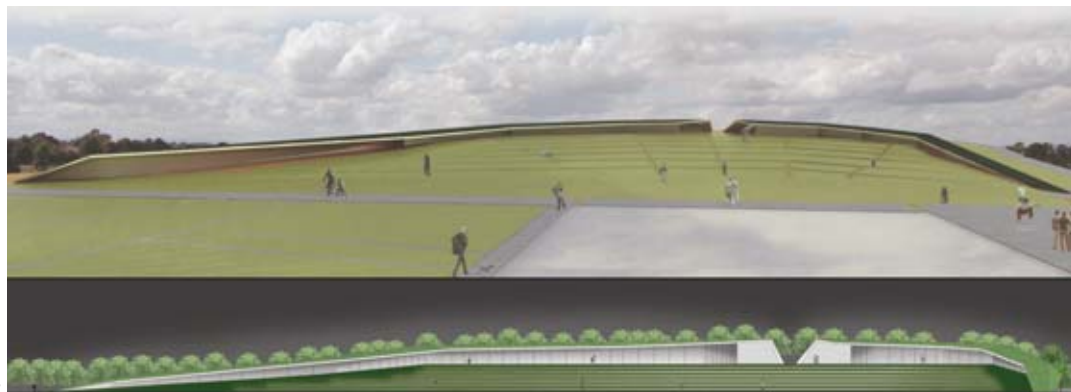


Modexpo Volume 2
 Paolo Migliori
 Padiglione Dries Van Noten

mente conflitti e valori. Si declina così in una ritualità ibrida quasi-dovuta, ultima nata nell'ambito della contemporaneità e dichiaratamente orientata verso altri orizzonti. Affatto strumentale a un ambiente in cui la concentrazione diventa un requisito essenziale per estenuanti esercizi a corpo libero, il Laboratorio punta sulla creazione di pezzi unici, veri e propri "objects a réaction poétique" (L.C.) e si rafforza nella varietà e nella molteplicità, propugnando un'operazione didattica estrema, un "jeu d'esprit" che attinge alla cultura e al gusto dell'epoca. Modexpo a Firenze, nell'enclave conteso

dell'ex-stazione Leopolda, è un recinto autoreferenziale, dimora occasionale per sperimentare i dispositivi del Comporre (cum-ponere, ex-ponere). Un esplicito invito all'azione, dunque, uno spazio carico di promesse che raduna forme e significati di una modernità ricca di implicazioni emotive. Il suo legame fragile, ma amoroso con un universo a soggetto (la Moda e i suoi Marchi), abita diverse realtà dell'innovazione artistica per visualizzare a tutto campo la "figurabilità" di un'idea: termine di cui, per dirla con Barthes, dovremo risolverci ad abusare ancora a lungo.

Padiglioni nell'area del parco di Castello a Firenze



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 3
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Progettazione Architettonica II:
 Giovanni Polazzi A.A. 2007-2008
 MODULI DIDATTICI
 Caratteri Distributivi:
 Andrea Mannocci A.A. 2007-2008

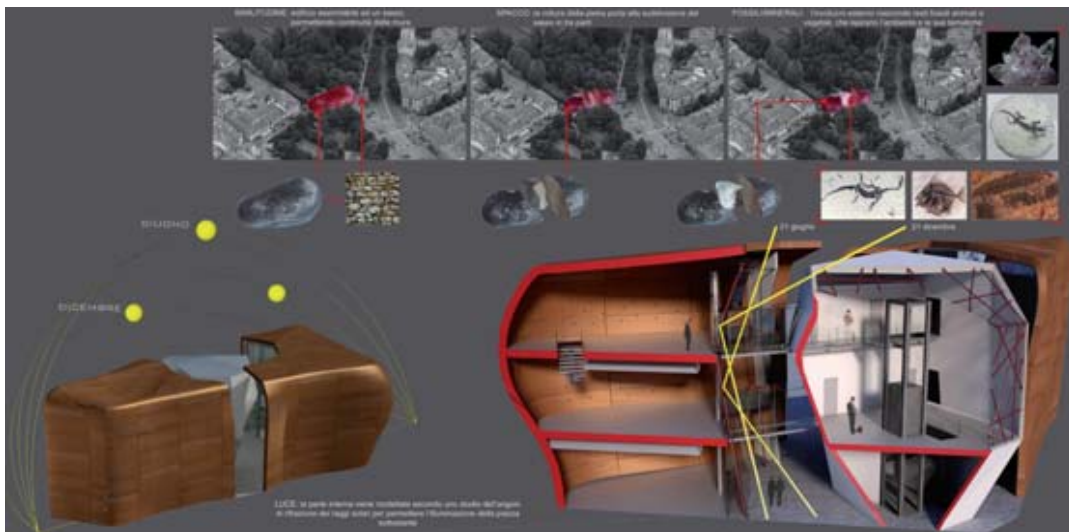
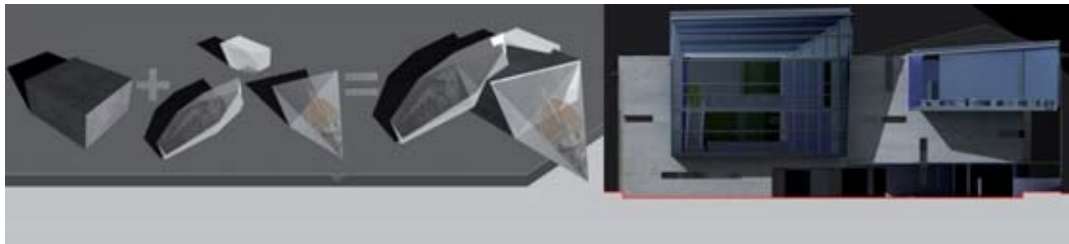
Il corso prevede una sperimentazione progettuale guidata in grado di attivare un momento di riflessione sui temi del progetto e sulla costruzione di una narrazione architettonica che prende spunto dalle relazioni con il luogo per definire alcuni edifici a funzione specialistica.
 Il tema proposto è il progetto per un piccolo padiglione con funzione aggregativa nell'area del nuovo parco della piana di Castello.
 La lettura attenta del contesto attraverso l'analisi storico-critica del sito insieme all'artificio retorico, inteso

come espressione di una architettura che dichiara il proprio intento narrativo, rappresentano l'indicazione prima su cui lo studente è chiamato a "costruire" il proprio racconto di architettura. Il dialogo dialettico tra il nuovo parco, un insediamento urbano di ampie dimensioni con importanti funzioni istituzionali, e lo scalo aeroportuale fiorentino, rappresentano uno stimolante momento di riflessione in grado di costituire il fertile terreno per la realizzazione di significativi luoghi di aggregazione nell'area occidentale di Firenze.

I due progetti selezionati tentano di trovare un rapporto stretto con il paesaggio e con il disegno complessivo del parco. Nello specifico il padiglione dello spettacolo, si concretizza in un segno delicato ma deciso, perfettamente integrato con il parco che contiene al suo interno tutte le funzioni sia di servizio sia legate allo spettacolo all'aperto o al chiuso. Il padiglione del wellness è rappresentato da un elemento organico, che si riflette sull'acqua e si avvolge su se stesso in un sistema di trasparenze in cui trovano posto gli ambienti per il relax e per la cura del corpo.

1 - 2
 Sonda Pantani
 Padiglione dello spettacolo nel parco di Castello a Firenze
 3 - 4
 Giulia Pollerone
 Padiglione del Wellness nel parco di Castello a Firenze

Il progetto delle idee



LABORATORIO DI ARCHITETTURA 3
 DISCIPLINA CARATTERIZZANTE
 Progettazione Architettonica II:
 Claudio Zanirato A.A. 2007-2009

MODULI DIDATTICI
 Caratteri Distributivi:
 Carlo Antonelli A.A. 2007-2008
 Caratteri Distributivi degli Edifici:
 Carlo Antonelli A.A. 2008-2009
 Collaboratori:
 Marco Benevelli, Morena Bertolani

Il concetto è un giudizio di valore universale, è un giudizio determinante, ha una validità universale e l'universalità del concetto è sempre sia oggettiva sia soggettiva. Definisce ciò che una cosa è, da un punto di vista ontologico. La sua forma logica ci permette di pensare il fine dell'oggetto/cosa, che è causa del concetto e di conseguenza non si possono fornire concetti di cose irreali, ma solo di cose reali, ed il progetto d'architettura è "una realtà in divenire".
 Il concetto è contermina a *comprensione*, *comprendere*, cioè della facoltà innata che abbiamo di raccogliere e sin-

tetizzare gli innumerevoli stimoli provenienti dalla percezione della realtà esterna, e quindi dall'esperienza, ed utilizzarli per crearci una nostra rappresentazione astratta della realtà stessa. La concettualizzazione è perciò una prospettiva astratta e semplificata della conoscenza che abbiamo del "mondo" e che vogliamo rappresentare. Concettualizzare, pertanto, può essere inteso come "lo sviluppo o costruzione d'idee astratte dall'esperienza: la nostra comprensione cosciente (non necessariamente vera) del mondo". Ogni concettualizzazione implica sem-

pre una semplificazione della realtà e quindi una perdita d'informazioni. Per questo, la conoscenza elaborata da ciascuno è sempre relativa, ma pur sempre oggettiva, logica e condivisibile. Il concetto è l'idea che sopraggiunge alla mente chiara ed evidente nel suo significato e dato che non sono percezioni individuali a sé, i concetti sono deduttivi e derivano dal ragionamento. In architettura, la concettualizzazione è il processo tramite il quale si specifica con precisione le intenzioni del progetto: non è necessario che tale specificazione sia completa ed esaustiva,

ma dev'essere utile allo sviluppo del progetto stesso e soprattutto chiara a chi la deve leggere. Il concept è un'idea e un'opera d'architettura è quasi sempre la metafora comunicativa di ciò che il concept vuole trasmettere. In realtà, il concept non è solo un'idea, ma un progetto in sé. Questo significa che diventa l'elemento che fornisce identità all'opera. Il progettista deve garantire durante tutta la durata del progetto che i concept iniziali, definiti in fase d'analisi e strategia, siano rispettati e non siano stravolti: è un garante della continuità del progetto.

1
 Riccardo Martelli
 Progetto di una biblioteca-mediateca in Piazza dei Ciompi a Firenze

2
 Antonucci Lorenzo
 Progetto di una biblioteca-mediateca in Piazza Tasso a Firenze

3 - 4
 Giulia Caterina Verga
 Progetto di una biblioteca-mediateca in Lungarno Giraldi a Firenze

Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto

Direttore - Ulisse Tramonti - **Sezione Architettura e Città** - Ulisse Tramonti, Alberto Baratelli, Antonella Cortesi, Maria Gabriella Pinagli, Mario Preti, Antonio Capestro, Enzo Crestini, Fabio Fabbrizzi, Renzo Marzocchi, Giovanni Pratesi, Andrea Ricci, Claudio Zanirato - **Sezione Architettura e Contesto** - Adolfo Natalini, Giancarlo Cataldi, Pierfilippo Checchi, Benedetto Di Cristina, Gian Luigi Maffei, Fabrizio Arrigoni, Paolo Puccetti - **Sezione Architettura e Disegno** - Maria Teresa Bartoli, Marco Bini, Roberto Corazzi, Emma Mandelli, Stefano Bertocci, Marco Cardini, Marco Jaff, Giovanni Anzani, Barbara Aterini, Carmela Crescenzi, Cecilia Luschi, Alessandro Merlo, Paola Puma, Marcello Scalzo, Giorgio Verdiani - **Sezione Architettura e Innovazione** - Alberto Breschi, Antonio D'Auria, Flaviano Maria Lorusso, Marino Moretti, Laura Andreini, Vittorio Pannocchia, Marco Tamino - **Sezione I luoghi dell'Architettura** - Maria Grazia Eccheli, Fabrizio Rossi Prodi, Paolo Zermani, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Alberto Manfredini, Giacomo Pirazzoli, Elisabetta Agostini, Mauro Alpini, Riccardo Butini, Andrea Volpe - **Sezione Storia dell'Architettura e della Città** - Amedeo Belluzzi, Ezio Godoli, Gabriele Morolli, Ciro Luigi Anzivino, Gianluca Belli, Mario Carlo Alberto Bevilacqua, Rosario De Simone, Riccardo Pacciani, Alessadro Rinaldi, Corinna Vasic Vatovec, Ferruccio Canali - **Laboratorio fotografico** - Edmondo Lisi - **Centro di editoria** - Massimo Battista - **Centro di documentazione** - Laura Velatta - **Segreteria amministrativa** - Gioi Gonnella - **Amministrazione contabile** - Laura Cammilli, Cabiria Fossati, Lucia Sinceri - **Segreteria** - Grazia Poli